

# La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO XII N. 2

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

FEBBRAIO 2020

Distribuzione Gratuita

## CORONAVIRUS, NESSUN CASO NELL'ALTO JONIO. DISPOSTO CONTROLLO PER CHI PROVIENE DA ZONE ROSSE



*Alto Jonio, 24/02/2020* - Nessun caso di Coronavirus nei 16 Comuni dell'Alto Jonio. Disposto comunque il controllo per chi proviene dalle "zone rosse".

Anche la notizia di un ventilato caso sospetto a Trebisacce, fatta circolare sul web da qualche cretino nella giornata di domenica 23 febbraio, non risulta fondata, tanto che il Sindaco della città Franco Mundo ha dovuto subito smentire la scellerata fak-news. «Qualcuno – ha scritto il primo cittadino sul web per tranquillizzare la popolazione ed evitare inutili allarmismi – ha improvvidamente diffuso la notizia di un cittadino di origine cinese domiciliato a Trebisacce affetto da Coronavirus.

Al momento – ha precisato il Sindaco Mundo – nessuno mi ha comunicato notizie del genere, per cui ritengo che si tratti di una falsa notizia diffusa da qualche buontempone. Il primo ad essere avvisato, per legge, – ha assicurato il primo cittadino – deve essere infatti il Sindaco e a me non è pervenuta alcuna informativa, per cui ho provveduto a segnalare il tutto ai Carabinieri per le opportune verifiche e per l'accertamento di eventuali responsabilità per procurato allarme».

Il fatto comunque che non vi siano al momento casi di Coronavirus sospetti, ai cittadini non deve far abbassare la guardia circa le attenzioni e le precauzioni da adottare per scongiurare il contagio.

Cosa a cui, come è noto, si può ottemperare tenendo pre-

*(Continua a pagina 2)*

## FULMINE A CIEL SERENO: IL SINDACO MUNDO AZZERA LA SUA GIUNTA

*Trebisacce, 17/02/2020* - Fulmine a ciel sereno nella Casa Comunale: all'improvviso, adottando i poteri che gli riconosce lo Statuto Comunale, il Sindaco Franco Mundo, attraverso il Decreto Sindacale n. 7 che porta la data del 14 febbraio scorso, ha azzerato la Giunta Comunale (Giulia Accattato, Roberta Romanelli, Filippo Castrovillari e Giuseppe Campanella) revocando a tutti e quattro i componenti dell'esecutivo l'incarico di Assessore e le relative Deleghe, riservandosi di ridisegnare una nuova Giunta dandone comunicazione al prossimo Consiglio Comunale con il solo obiettivo, stando a quanto si legge tra le righe del suddetto Decreto, di rilanciare l'azione amministrativa. «Tale revoca – si legge testualmente nel Decreto nel quale il primo cittadino comunque manifesta apprezzamento per l'attività amministrativa svolta finora dalla Giunta – si basa esclusivamente su valutazioni di carattere politico-amministrativo a seguito di un bilancio e di una verifica politica che si rende necessaria a metà legislatura... Tale provvedimento, – si legge ancora – atteso che l'atto di nomina degli Assessori ha natura marcatamente fiduciaria, non vuole essere né



MUNICIPIO DI TREBISACCE

sanzionatorio, né sotteso da motivi personali o professionali» ma, sempre secondo quanto si evince dal Decreto, è motivato da sopraggiunte anomalie di carattere politico che alla lunga potrebbero minare la coesione dell'esecutivo e inficiare quel lavoro di squadra necessario per amministrare la cosa pubblica. In realtà l'esecutivo in carica, essendo stato eletto il 12 giugno 2017, è più o meno a metà del suo percorso ma dell'azzeramento delle cariche e delle deleghe finora non si era mai parlato tanto che la decisione

*(Continua a pagina 2)*

## CORONAVIRUS, NESSUN CASO NELL'ALTO JONIO-DISPOSTO CONTROLLO PER CHI PROVIENE DA ZONE ROSSE

sente e applicando il "decalogo" delle raccomandazioni fatto circolare sul web negli ultimi giorni.

Silenzio tombale, invece, dalla Regione Calabria che, a distanza di un mese dalle elezioni, risulta ancora senza governo mentre l'esecutivo dell'Emilia-Romagna che pure ha votato nello stesso giorno, si è riunito più di una volta e si trova al suo posto per fronteggiare anche il Coronavirus, mentre da Catanzaro il Dirigente Generale del Dipartimento Sanità Antonio Belcastro, interpellato da una Radio Locale, si è limitato a predicare prudenza e ad evitare allarmi inutili e dannosi.

Succede così che, mentre le Regioni limitrofe di Puglia e Basilicata hanno deciso di censire e porre in quarantena obbligatoria chi rientra dal Nord-Italia ed hanno disposto che chi proviene dalle zone-focolaio del virus ha l'obbligo di comunicare il suo arrivo, in Calabria chiunque arrivi da Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna... utilizzando treni, aerei, pullman...è libero di mettersi in circolazione senza alcuna precauzione.

Nelle ultime ore, infatti, è circolata la notizia circa la madre e il figlio di San Demetrio Corone provenienti dal Nord che si sono posti in isolamento volontario, finora nessun controllo è stato disposto su tutti i passeggeri tornati in Calabria dal Nord-Italia anche a causa della chiusura di scuole, di università, di fabbriche... E non è un caso, forse, che l'Italia sia salita sul podio (terzo posto) del mondo intero come numero di indiziati di Coronavirus. Per fortuna, a fronte di un governo regionale che non dà segni di vita neanche in presenza di un evento eccezionale come questo, ci sono autorità locali come i sindaci che restano in prima linea, tante volte abbandonate a se stesse, e fanno sentire lo Stato vicino ai cittadini. È delle ultime ore, infatti, l'Ordinanza n. 7 di lunedì 24 febbraio firmata dal sindaco Franco Mundo relativa ai "Primi interventi precauzionali di contenimento della diffusione del Covid-19" attraverso cui il Sindaco ordina alla Ditte Interregionali di autobus che operano su Trebisacce e l'Alto Jonio (Intersaj, Flixbus, Scura, Simet, Romano, Marino...) e al Servizio Sostitutivo di Trenitalia, di invitare i passeggeri a rispettare il Protocollo Sanitario di prevenzione del Coronavirus ed a fornire al Comune gli elenchi dei passeggeri eventualmente provenienti dalle "zone rosse".

Non sarà questa, certo, la panacea per prevenire il contagio, ma è comunque un segnale di attenzione che può contribuire, quantomeno, ad arginare la crescente psicosi collettiva che si sta diffondendo in questi giorni ma anche a provare a tenere lontana dalla Calabria un'epidemia perniciosa come quella causata dal Covis-19 che finirebbe per mettere a nudo le gravi carenze del nostro servizio sanitario.

Pino La Rocca

## FULMINE A CIEL SERENO: IL SINDACO MUNDO AZZERA LA SUA GIUNTA

del Sindaco ha colto tutti di sorpresa e, dal momento che la revoca degli incarichi assessorili è arrivata all'improvviso, in molti hanno pensato che potrebbe non trattarsi di un semplice rimpasto programmato in tempi non sospetti per calibrare meglio i ruoli e le competenze di ciascuno dei componenti dell'esecutivo al fine di assicurare maggiore slancio all'attività amministrativa, ma di ben altro! E non sono pochi quelli che pensano che la decisione del Sindaco Mundo, preso atto che alcuni componenti dell'esecutivo non lo hanno sostenuto come candidato-consigliere-regionale facendogli venir meno quella manciata di voti necessari per essere eletto, sarebbe collegata all'esito del voto regionale che, come è noto, lo ha visto competere personalmente per l'elezione alla Regione.

Elezione, la sua, che, da come raccontano in modo spietato i numeri, nonostante le ben 4.664 preferenze, è stata solo sfiorata ma è stata mancata per una manciata di voti non solo per le aberrazioni di una stravagante legge elettorale e per il mancato sostegno di alcuni suoi colleghi-sindaci della zona, ma anche a causa del non trascurabile...fuoco amico scatenato da qualche componente del suo stesso esecutivo che, a differenza dei più, che si sono esposti pubblicamente facendo campagna elettorale per il proprio Sindaco, hanno scelto di votare e di far votare altri candidati. Comunque sia, questa sorta di incidente di percorso, verificatosi all'interno di un esecutivo comunale presentatosi all'elettorato come espressione del Centrosinistra, al di là delle legittime posizioni politiche che nel tempo possono anche cambiare, in realtà potrebbe generare un possibile disagio politico tra i componenti dell'esecutivo ed è, forse, proprio questo che il capo dell'esecutivo, da quanto si legge tra le righe del Decreto Sindacale, vuole scongiurare. Solo all'esito della ridefinizione dei nuovi incarichi e delle nuove deleghe sarà comunque possibile capire i veri motivi che hanno indotto il primo cittadino ad azzerare tutti gli incarichi assessorili per dare vita ad un esecutivo che, comunque, vista l'esiguità dei possibili sostituti, non potrà che limitarsi solo a un parziale movimento delle pedine.

Pino La Rocca

### *La Palestra*

**Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport**

**Direttore:** *Giovanni Di Serafino*

**Direttore Responsabile:** *Francesco Maria Lofrano*

**Hanno collaborato:** *Raffaele Burgo, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Elisa Lucia Franco, Pino Larocca, Mario Vuodi, Francesco Cozzo, Maria Teresa Barbato Lucio Bonifati*

**Realizzazione grafica ed impaginazione:** *G.Di Serafino*

**Reg.Stampa Tribunale di Castrovillari n.3/2009 del 9/7/2009**

Qui si seguito proponiamo una ragionata sintesi dei 21 racconti de **IL SISTEMA PERIODICO DI PRIMO LEVI** ai quali corrispondono altrettanti elementi del sistema periodico degli elementi elaborato da **DIMITRIJ MENDELEEV** nel 1869.

**Ancora una volta per non dimenticare ciò che è stato, ovvero l'orrore dell'Olocausto.**

Salvatore La Moglie

**ARGON (Ar)**, ovvero il racconto della storia degli antichi parenti di origine ebraica di Levi che somigliano molto all'*argon*, gas nobile, inerte, inoperoso, straniero, estraneo e nascosto un pò come, appunto, gli avi di Primo Levi e gli ebrei della comunità stabilitasi in Piemonte nel 1500, *attivi per guadagnarsi da vivere ma inerti senza dubbio nel loro intimo, portati alla meditazione disinteressata, al discorso arguto, alla discussione elegante, sofisticata e gratuita*. Essi hanno in comune un qualcosa di statico, un atteggiamento di dignitosa astensione, di volontaria (o accettata) relegazione al margine del gran fiume della vita. Erano isolati dagli altri non ebrei ma, allo stesso tempo, da buon ebrei, si autoisolavano. Nel racconto sono riportate anche molte parole ebraiche che costituiscono una sorta di lessico familiare che serve ad arricchire l'album di famiglia di Primo Levi...

**IDROGENO (H)**, ovvero il racconto del primo esperimento chimico nel rudimentale laboratorio della Crocetta fatto da Primo Levi e il suo amico Enrico (ovvero Mario Piacenza) entrambi sedicenni. Volevano lavorare il vetro e fare l'elettrolisi dell'acqua con lo scopo di vedere coi loro occhi, di provocare una reazione con le loro mani. Per Primo Levi la chimica e l'esperimento in laboratorio era come cercare la chiave interpretativa della realtà, una chiave per le grandi verità che era sicuro che non avrebbe trovato nella scuola, dove somministravano tonnellate di nozioni che digeriva con diligenza, ma che non gli riscaldavano il cuore. La chimica era un metodo, uno strumento particolare di comprensione del mondo, un particolare grimaldello che gli consentiva di trovare la legge, l'ordine in lui, attorno a lui e nel mondo. L'esperimento terminò con un'esplosione ma, intanto, restava una certa fierezza, per la conferma di un'ipotesi, e per aver scatenato una forza della natura. Infatti, si trattava proprio di idrogeno: lo stesso che brucia nel sole e nelle stelle, e dalla cui condensazione si formano in eterno silenzio gli universi...

**ZINCO (Zn)**, ovvero il racconto della prima attività di Levi nel laboratorio di Preparazioni. Il suo compito consiste nella preparazione del solfato di zinco. Metallo grigio e noioso (come il tecnico Caselli "assistente" del Professor P., insegnante di Chimica Generale e Inorganica), è tenero e delicato ma resiste ostinatamente all'attacco quando è molto puro. Sono io – spiega Primo Levi – l'impurezza che fa reagire lo zinco, per lo zinco occorrono le impurezze e il fasci-

smo non le vuole. Infatti, ha imposto al paese le *Leggi Razziali* contro gli ebrei, razza impura (1938). Lo zinco e la chimica sono antifasciste. Levi è fiero di essere impuro e fa l'elogio dell'impurezza, che dà adito ai mutamenti, cioè alla vita. Affinché la ruo-



ta giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze e le impurezze delle impurezze: anche nel terreno se si vuole che sia fertile. Dunque, occorre il dissenso, il diverso, il grano di sale e di senape: il fascismo non li vuole, li vieta, e per questo tu non sei fascista; vuole tutti uguali e tu non sei uguale. Infine, nel racconto Levi parla della sua giovanile attrazione per la collega Rita e della sua estrema timidezza nel tentare un approccio che considerava vitale...

**FERRO (Fe)**, ovvero il racconto di Sandro Delmastro, ragazzo tenace come il ferro anche se taciturno e un pò solitario, e, insieme, il racconto della resistenza tenace al nazifascismo e alla "notte dell'Europa" (1939), un'Europa che si avvia verso la catastrofe e la carneficina della Seconda Guerra Mondiale scatenata dalla megalomania della Germania di Hitler. La chimica e la fisica sono antifasciste e rappresentano un antidoto al fascismo perché, contrariamente al fascismo, consente di scegliere e di deliberare, cioè un'impresa matura e responsabile, e perché sono chiare e distinte e ad ogni passo verificabili e non fatte di menzogne come la radio e i giornali del regime di Mussolini e Hitler. C'è la storia di Sandro Delmastro, tenace antifascista e partigiano ucciso da un giovanissimo repubblicano di Salò nel 1944. Insegnò a Primo Levi a non aver paura della montagna, ad avere più spirito pratico e ad *assaggiare la carne dell'orso* diventata poi metafora di vita: cioè ad essere coraggiosi, forti e liberi, liberi anche di sbagliare, e padroni del proprio destino...

**POTASSIO (K)**, ovvero il racconto di un esperimento in laboratorio con effetti imprevedibili: *un frammento minuscolo di potassio* sarà il colpevole che provocherà una fiammata. In verità, insieme all'episodio sul potassio c'è il racconto di cosa era l'Italia e il mondo nel 1941, in pieno conflitto mondiale, quando sembrava evidente che la Germania nazista avrebbe vinto la guerra così come nessuno poteva dubitare sul destino degli ebrei in un'Europa hitlerizzata. Eppure le democrazie europee, Francia e Inghilterra, avevano finto di non sapere nulla sulla realtà dei lager e le atrocità naziste...

**NICHEL (Ni)**, ovvero il racconto del lavoro di Levi da *chimico militante* nel laboratorio di una miniera (l'amiantifera di Balangero) alla ricerca del raro e prezioso nichel dopo la laurea in Chimica con 110 e lode (1941). In quei mesi: *il mondo precipitava alla catastrofe, ed intorno a me non capitava nulla. I tedeschi erano dilagati in Polonia, in Norvegia, in Olanda, in Francia, in Jugoslavia, e penetravano nelle pianure russe come una lama nel burro; gli Stati Uniti non si muovevano in aiuto degli inglesi, che erano rimasti*

*soli. Io non trovavo lavoro, e mi estenuavo nella ricerca di una qualsiasi occupazione retribuita; nella camera accanto mio padre, prostrato da un tumore, viveva i suoi ultimi mesi.*

Levi dice di avere la: *consapevolezza funesta di mio padre morente a Torino, degli americani disfatti a Bataan, dei tedeschi vincitori in Crimea, ed insomma della trappola aperta, che stava per scattare: facevano nascere in me un legame nuovo, più sincero della retorica della natura imparata a scuola, con quei rovi e quelle pietre che erano la mia isola e la mia libertà, una libertà che forse presto avrei perduta.*

**La sua “chimica militante” gli fa dire che:** *Siamo chimici, cioè cacciatori: nostre sono “le due esperienze della vita adulta” di cui parlava Pavese, il successo e l’insuccesso, uccidere la balena bianca o sfasciare la nave; non ci si deve arrendere alla materia incomprensibile, non ci si deve sedere. Siamo qui per questo, per sbagliare e correggerci, per incassare colpi e renderli. Non ci si deve mai sentire disarmati: la natura è immensa e complessa, ma non è impermeabile all’intelligenza; devi girarle intorno, pungere, sondare, cercare il varco o fartelo.*

**Dopo l’entusiasmante esperimento chimico Levi scrive:** *Pensavo di aver aperto una porta con una chiave, e di possedere la chiave di molte porte, forse di tutte. Pensavo di aver pensato una cosa che nessun altro aveva ancora pensato, e mi sentivo invincibile e tabù, anche di fronte ai nemici vicini, ed ogni mese più vicini. Pensavo, infine, di essermi presa una rivincita non ignobile contro chi mi aveva dichiarato biologicamente inferiore.*

**Levi conclude la narrazione rivelando al lettore l’esistenza di due racconti minerali che allora avevo scritti. Hanno avuto una sorte travagliata, quasi quanto la mia: hanno subito bombardamenti e fughe, io li avevo dati perduti, e li ho ritrovati di recente riordinando carte dimenticate da decenni. Non li ho voluti abbandonare: il lettore li troverà qui di seguito, inseriti, come il sogno di evasione di un prigioniero, fra queste storie di chimica militante. Si tratta di **Piombo** e **Mercurio**.**

*Avevo in un cassetto una pergamena miniata, con su scritto in eleganti caratteri che a Primo Levi, di razza ebraica, veniva conferita la laurea in Chimica con 110 e lode: era dunque un documento doppio, mezzo gloria e mezzo scherno, mezzo assoluzione e mezzo condanna. Stava in quel cassetto dal luglio 1941, ed era finito novembre; il mondo precipitava alla catastrofe, ed intorno a me non capitava nulla. I tedeschi erano dilagati in Polonia, in Norvegia, in Olanda, in Francia, in Jugoslavia, e penetravano nelle pianure russe come una lama nel burro; gli Stati Uniti non si muovevano in aiuto degli inglesi, che erano rimasti soli. Io non trovavo lavoro, e mi estenuavo nella ricerca di una qualsiasi occupazione retribuita; nella camera accanto mio padre, prostrato da un tumore, viveva i suoi ultimi mesi...*

**PIOMBO (Pb)**, ovvero il racconto (di fantasia) su Rodmund del favoloso paese chiamato Thiuda, i cui avi erano tutti dello stesso mestiere, che consiste nel conoscere una certa

pietra pesante, trovarla in paesi lontani, affocarla in un certo modo che noi conosciamo e cavarne il piombo nero.

*Così, dopo sei generazioni di sosta, io ho ripreso a viaggiare, alla ricerca di pietre da fondere, o da far fondere da altre genti, insegnandogli l’arte contro oro; ecco, noi Rodmund siamo negromanti: mutiamo il piombo in oro.*

*Sono partito da solo, verso sud, quando ero ancora giovane. Ho viaggiato per quattro anni, di contrada in contrada, evitando le pianure, risalendo le valli, battendo col martello, trovando poco o nulla: d’estate lavoravo nei campi, d’inverno intrecciavo canestri o spendevo l’oro che mi ero portato con me.*

*Questa è una cosa a cui spesso avevo pensato, che noi cercatori crediamo di trovare il metallo con gli occhi, l’esperienza e l’ingegno, ma in realtà quello che ci conduce è qualcosa di più profondo, una forza come quella che guida i salmoni a risalire i nostri fiumi, o le rondini a ritornare al nido.*

Alla fine, il favoloso cercatore-viaggiatore Rodmund, dopo aver tanto viaggiato e cercato in terre da favola e da leggenda e dopo aver appreso che *nelle dicerie qualcosa di vero ci può essere, magari una verità nascosta sotto veli di parole, come un indovinello*, fonda un villaggio presso il ruscello delle api selvatiche che vorrebbe chiamare *Bak der Binnen*, che significa appunto “*Rio delle Api*”: *ma la gente di qui ha accettato il nome solo in parte, e fra di loro, nel loro linguaggio che ormai è il mio, lo chiamano “Bacu Abis”...*

**MERCURIO (Hg)**, ovvero il racconto (fantastico) della storia del caporale Abrahams e di sua moglie Maggie che vivono sull’isola vulcanica chiamata “*Desolazione*” (*l’isola più solitaria che sia al mondo*) distante 1200 miglia a sud-ovest di Sant’Elena, dove era stata esiliata *una persona importante e pericolosa*, ed avevano paura che i suoi sostenitori la aiutassero a fuggire ed a rifugiarsi quaggiù (Napoleone).

Il mercurio è *una materia fredda e viva*, e l’olandese Hendrik, suo rivale in amore, *sembrava diventato mercurio. È veramente una sostanza bizzarra: è freddo e fuggitivo, sempre inquieto, ma quando è ben fermo ci si specchia meglio che in uno specchio.*

Sull’isola ci sono anche due insidiosi olandesi, Hendrik, appunto, e il giovane Willem, e due naufraghi italiani, Gaetano di Amalfi e Andrea di Noli. Abrahams capisce bene che per porre fine alle insidie, cioè alle avances soprattutto dell’olandese Hendrik nei confronti di Maggie (che pare spesso cedere), occorre che ci siano altre quattro donne per ciascuno di loro. Alla fine Hendrik si ritroverà insieme a Maggie, con la quale sperimenta il “rito” alchimistico della *bestia con due schiene* per il quale era necessario il mercurio, perché è *spirito fisso volatile, ossia principio femminile, e combinato con lo zolfo, che è terra ardente maschile, permette di ottenere l’Uovo Filosofico, che è appunto la Bestia con due Dossi, perché in essa sono uniti e commisti il maschio e la femmina*; gli altri con altre donne e Abrahams pure con una nuova sposa, Rebecca Johnson, *ragazza dagli occhi grigi che non mi dispiaceva, anche se era molto più*

*giovane di me, dalla quale avrebbe avuto quei figli per la continuazione del nome che Maggie non gli avrebbe mai potuto dare...*

**FOSFORO (P)**, ovvero il racconto della seconda esperienza di lavoro di Primo Levi dopo la laurea nel laboratorio di una fabbrica vicino a Milano, di cui era proprietario e direttore il dott. Martini, di origine svizzera. Vi si producevano estratti ormonali e Levi fu assunto con buon stipendio per la *ricerca di un rimedio contro il diabete che fosse efficace per via orale*. Siamo nel giugno del 1942 e ci sono sempre le leggi razziali che sono dei grandi limiti per gli ebrei ma il dirigente svizzero pare non dare molta importanza a tali orribili e vergognose leggi, e anche sul piano linguistico egli sembra non aderire alla politica imposta dal regime fascista sull'italianità delle parole, tanto che parla di incontro con Levi all'*Hotel Suisse di Torino* e non all'*albergo*.

C'è anche la storia dell'incontro con una vecchia collega, Giulia Vineis, della quale Levi si innamora non ricambiato: infatti, lei si sposerà con l'uomo con cui era fidanzata...

**ORO (Au)**, ovvero il racconto della cattura e della prigionia di Primo Levi come partigiano antifascista. Egli sembra dire, tra le righe, che la libertà è come l'oro, è qualcosa di prezioso, anzi non ha prezzo. Siamo tra l'autunno del 1942 e la fine del 1943 a Milano, dove si sa che i torinesi trapiancati non vi allignano, o vi allignano male...

*Eravamo a Milano sette amici di Torino, ragazzi e ragazze, approdati per motivi diversi nella grossa città che la guerra rendeva inospitale; i nostri genitori, chi ancora li aveva, erano sfollati in campagna per sottrarsi ai bombardamenti, e noi facevamo vita ampiamente comune. Euge era architetto, voleva rifare Milano, e diceva che il miglior urbanista era stato Federico Barbarossa. Silvio era dottore in legge, ma scriveva un trattato di filosofia su minuscoli foglietti di carta velina ed era impiegato in un'impresa di trasporti e spedizioni. Ettore era ingegnere alla Olivetti. Lina faceva l'amore con Euge e si occupava vagamente di gallerie d'arte. Vanda era chimica come me, ma non trovava lavoro, ed era permanentemente irritata di questo fatto perché era femminista. Ada era mia cugina e lavorava alle Edizioni Corbaccio: Silvio la chiamava bidottore perché aveva due lauree, ed Euge la chiamava cugimo che voleva dire cugina di Primo, del che Ada si risentiva un poco. Io, dopo il matrimonio di Giulia, ero rimasto solo coi miei conigli, mi sentivo vedovo ed orfano, e fantasticavo di scrivere la saga di un atomo di carbonio, per far capire ai popoli la poesia solenne, nota solo ai chimici, della fotosintesi clorofilliana: ed in fatto l'ho poi scritta, ma molti anni più tardi, ed è la storia con cui questo libro si conclude.*

*Se non sbaglio, tutti scrivevamo poesie, salvo Ettore, che diceva che per un ingegnere non era dignitoso. Scrivere poesie tristi e crepuscolari, e neppure tanto belle, mentre il mondo era in fiamme, non ci sembrava né strano né vergognoso: ci proclamavamo nemici del fascismo, ma in effetti il fascismo aveva operato su di noi, come su quasi tutti gli italiani, estraniandoci e facendoci diventare superficiali, passivi e cinici.*

*Sopportavamo con allegria maligna il razionamento e il freddo nelle case senza carbone, ed accettavamo con incoscienza i bombardamenti notturni degli inglesi; non erano per noi, erano un brutale segno di forza dei nostri lontanissimi alleati: facessero pure. Pensavamo quello che tutti gli italiani umiliati allora pensavano: che i tedeschi e i giapponesi erano invincibili, ma gli americani anche (...).*

*Ciascuno di noi faceva il suo lavoro giorno per giorno, faticosamente, senza crederci, come avviene a chi sa di non operare per il proprio domani. Andavamo a teatro ed ai concerti, che qualche volta si interrompevano a mezzo perché suonavano le sirene dell'allarme aereo, e questo ci sembrava un incidente ridicolo e gratificante; gli Alleati erano padroni del cielo, forse alla fine avrebbero vinto e il fascismo sarebbe finito: ma era affare loro, loro erano ricchi e potenti, avevano le portaerei e i "Liberators". Noi no, ci avevano dichiarato "altri" e altri saremmo stati; parteggiavamo, ma ci tenevamo fuori dai giochi stupidi e crudeli degli ariani. Di quello che in quegli stessi mesi avveniva in tutta l'Europa occupata dai tedeschi, nella casa di Anna Frank ad Amsterdam, nella fossa di Babi Yar presso Kiev, nel ghetto di Varsavia, a Salonico, a Parigi, a Lidice: di questa pestilenza che stava per sommergerci non era giunta a noi alcuna notizia precisa, solo cenni vaghi e sinistri portati dai militari che ritornavano dalla Grecia o dalle retrovie del fronte russo, e che noi tendevamo a censurare. La nostra ignoranza ci concedeva di vivere, come quando sei in montagna, e la tua corda è logora e sta per spezzarsi, ma tu non lo sai e vai sicuro.*

*Ma venne in novembre lo sbarco alleato in Nord Africa, venne in dicembre la resistenza e poi la vittoria russa a Stalingrado, e capimmo che la guerra si era fatta vicina e la storia aveva ripreso il suo cammino. Nel giro di poche settimane ognuno di noi maturò, più che in tutti i vent'anni precedenti. Uscirono dall'ombra uomini che il fascismo non aveva piegati, avvocati, professori ed operai, e riconoscemmo in loro i nostri maestri, quelli di cui avevamo inutilmente cercato fino allora la dottrina nella Bibbia, nella chimica, in montagna. Il fascismo li aveva ridotti al silenzio per vent'anni, e ci spiegarono che il fascismo non era soltanto un malgoverno buffonesco e improvvido, ma il negatore della giustizia; non aveva soltanto trascinato l'Italia in una guerra ingiusta ed infausta, ma era sorto e si era consolidato come custode di una legalità e di un ordine detestabili, fondati sulla costrizione di chi lavora, sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui, sul silenzio imposto a chi pensa e non vuole essere servo, sulla menzogna sistematica e calcolata. Ci dissero che la nostra insofferenza beffarda non bastava; doveva volgersi in collera, e la collera essere incanalata in una rivolta organica e tempestiva: ma non ci insegnarono come si fabbrica una bomba, né come si spara un fucile.*

*Ci parlavano di sconosciuti: Gramsci, Salvemini, Gobetti, i Rosselli; chi erano? Esisteva dunque una seconda storia, una storia parallela a quella che il liceo ci aveva somministrata dall'alto? In quei pochi mesi convulsi cercammo in-*

vano di ricostruire, di ripopolare il vuoto storico dell'ultimo ventennio, ma quei nuovi personaggi rimanevano "eroi", come Garibaldi e Nazario Sauro, non avevano spessore né sostanza umana. Il tempo per consolidare la nostra preparazione non ci fu concesso: vennero in marzo gli scioperi di Torino, ad indicare che la crisi era prossima; vennero col 25 luglio il collasso del fascismo dall'interno, le piazze gremiti di folla affratellata, la gioia estemporanea e precaria di un paese a cui la libertà era stata donata da un intrigo di palazzo; e venne l'8 settembre, il serpente verdegrigio delle divisioni naziste per le vie di Milano e di Torino, il brutale risveglio: la commedia era finita, l'Italia era un paese occupato, come la Polonia, come la Jugoslavia, come la Norvegia.

In questo modo, dopo la lunga ubriacatura di parole, certi della giustezza della nostra scelta, estremamente insicuri dei nostri mezzi, con in cuore assai più disperazione che speranza, e sullo sfondo di un paese disfatto e diviso, siamo scesi in campo per misurarci. Ci separammo per seguire il nostro destino, ognuno in una valle diversa.

Avevamo freddo e fame, eravamo i partigiani più disarmati del Piemonte (...).

Nella mia cella c'era anche un topo. Mi teneva compagnia, ma di notte mi rosicchiava il pane. Mi sentivo più topo di lui: pensavo alle strade nei boschi, alla neve fuori, alle montagne indifferenti, alle cento cose splendide che se fossi tornato libero avrei potuto fare, e la gola mi si chiudeva come per un nodo.

In quei giorni, in cui attendevo abbastanza coraggiosamente la morte, albergavo una lancinante voglia di tutto, di tutte le esperienze umane pensabili, e imprecai alla mia vita precedente, che mi pareva di avere sfruttato poco e male, e mi sentivo il tempo scappare di fra le dita, sfuggire dal corpo minuto per minuto, come un'emorragia non più arrestabile...

**CERIO (Ce)**, ovvero il racconto della condizione di Primo Levi nel campo di concentramento di Auschwitz, dove è stato deportato. La fame lo spinge a cercare qualcosa da mangiare e anche a rubare alcuni materiali dal laboratorio chimico. Un giorno trova alcuni cilindretti grigi che si avvede essere fatti di cerio, un minerale con cui si realizzano gli accendini. Così, in pieno accordo col suo amico Alberto, riesce a procurarsi il pane per due mesi vendendo le pietrine di cerio all'interno del lager, dove c'era un commercio clandestino di cose varie. Infine, viene ricordata la tragica fine di Alberto, morto durante la lunga marcia voluta dai tedeschi per sfuggire all'esercito sovietico. Il cerio aveva significato pane e sopravvivenza ma anche libertà, perché lui, diversamente dal sommerso Alberto era stato salvato dal destino di una morte orribile...

(...) A distanza di trent'anni, mi riesce difficile ricostruire quale sorta di esemplare umano corrispondesse, nel novembre 1944, al mio nome, o meglio al mio numero 174517. Dovevo aver superato la crisi più dura, quella dell'inserimento nell'ordine del Lager, e dovevo aver sviluppato una strana callosità, se allora riuscivo non solo a so-

pravvivere, ma anche a pensare, a registrare il mondo intorno a me, e perfino a svolgere un lavoro abbastanza delicato, in un ambiente infettato dalla presenza quotidiana della morte, ed insieme reso frenetico dall'avvicinarsi dei russi liberatori, giunti ormai ad ottanta chilometri da noi. La disperazione e la speranza si alternavano con un ritmo che avrebbe stroncato in un'ora qualsiasi individuo normale.

Noi non eravamo normali perché avevamo fame. La nostra fame di allora non aveva nulla in comune con la ben nota (e non del tutto sgradevole) sensazione di chi ha saltato un pasto ed è sicuro che non gli mancherà il pasto successivo: era un bisogno, una mancanza, uno yearning, che ci accompagnava ormai da un anno, aveva messo in noi radici profonde e permanenti, abitava in tutte le nostre cellule e condizionava il nostro comportamento. Mangiare, procurarci da mangiare, era lo stimolo numero uno, dietro a cui, a molta distanza, seguivano tutti gli altri problemi di sopravvivenza, ed ancora più lontani i ricordi della casa e la stessa paura della morte.

Ero chimico in uno stabilimento chimico, in un laboratorio chimico, e rubavo per mangiare. Se non si comincia da bambini, imparare a rubare non è facile (...). Rubavo tutto, salvo il pane dei miei compagni. (...)

A noi non era consentito l'accesso ai rifugi antiaerei: ci raccoglievamo nelle vaste aree non ancora fabbricate, nei dintorni del cantiere. Mentre le bombe cominciarono a cadere, sdraiato sul fango congelato e sull'erba grama tastavo i cilindretti nella tasca, e meditavo sulla stranezza del mio destino, dei nostri destini di foglie sul ramo, e dei destini umani in generale. Secondo Alberto, una pietrina da accendino era quotata una razione di pane, cioè un giorno di vita; io avevo rubato almeno quaranta cilindretti, da ognuno dei quali si potevano ricavare tre pietrine finite. In totale, centoventi pietrine, due mesi di vita per me e due per Alberto, e in due mesi i russi sarebbero arrivati e ci avrebbero liberati; e ci avrebbe infine liberati il cerio (...).

A sera io portai in campo i cilindretti, ed Alberto un pezzo di lamiera con un foro rotondo: era il calibro prescritto a cui avremmo dovuto assottigliare i cilindri per trasformarli in pietrine e quindi in pane.

Quanto seguì è da giudicarsi con cautela. Alberto disse che i cilindri si dovevano ridurre raschiandoli con un coltello, di nascosto, perché nessun concorrente ci rubasse il segreto. Quando? Di notte. Dove? Nella baracca di legno, sotto le coperte e sopra il saccone pieno di trucioli, e cioè rischiando di provocare un incendio, e più realisticamente rischiando l'impiccagione: poiché a questa pena erano condannati, fra l'altro, tutti coloro che accendevano un fiammifero in baracca.

Si esita sempre nel giudicare le azioni temerarie, proprie od altrui, dopo che queste sono andate a buon fine: forse non erano dunque abbastanza temerarie? O forse è vero che esiste un Dio che protegge i bambini, gli stolti e gli ebbri? O forse ancora, queste hanno più peso e più calore delle altre innumerevoli andate a fine cattivo, e perciò si raccontano

*più volentieri? Ma noi non ci ponemmo allora queste domande: il Lager ci aveva donato una folle familiarità col pericolo e con la morte, e rischiare il capestro per mangiare di più ci sembrava una scelta logica, anzi ovvia...*

**CROMO (Cr)**, ovvero il racconto di come furono recuperate delle vernici *impolmonite*, cioè solidificate, mescolandole con *l'insolito cloruro d'ammonio*, introdotto dallo stesso Levi e mai da nessuno contestato. Attraverso il racconto di un pranzo tra verniciatori e le discussioni su certi *perché* e *percome* della vita di cui, a volte non si riesce a dare risposta precisa tanto sono diventati normalità (*la vita è piena di usanze la cui radice non è più rintracciabile*) ritorna, ancora una volta, il passato vissuto tra la guerra e il lager. Un passato che non passa, triste e orribile del quale Levi ha cercato la liberazione psicologica ma anche lo sforzo di comprensione attraverso i racconti e i romanzi, attraverso la scrittura come testimonianza, memoria e resistenza alla banalità del Male che si era incarnata nel nazifascismo. E c'è anche il ricordo dell'incontro con la donna che poi sarebbe diventata sua moglie.

Protagonista sono il cromo, le soluzioni per le vernici e una formulazione introdotta da Levi per cui si faceva uso del *cloruro d'ammonio*...

*(...) Ma io ero ritornato dalla prigionia da tre mesi, e vivevo male. Le cose viste e sofferte mi bruciavano dentro; mi sentivo più vicino ai morti che ai vivi, e colpevole di essere uomo, perché gli uomini avevano edificato Auschwitz, ed Auschwitz aveva ingoiato milioni di esseri umani, e molti miei amici, ed una donna che mi stava nel cuore. Mi pareva che mi sarei purificato raccontando, e mi sentivo simile al Vecchio Marinaio di Coleridge, che abbranca in strada i convitati che vanno alla festa per infliggere loro la sua storia di malefici. Scrivevo poesie concise e sanguinose, raccontavo con vertigine, a voce e per iscritto, tanto che a poco a poco ne nacque poi un libro: scrivendo trovavo breve pace e mi sentivo ridiventare uomo, uno come tutti, né martire né infame né santo, uno di quelli che si fanno una famiglia, e guardano al futuro anziché al passato.*

*Poiché di poesie e racconti non si vive, cercavo affannosamente lavoro, e lo trovai nella grande fabbrica in riva al lago, ancora guasta per la guerra, assediata in quei mesi dal fango e dal ghiaccio. Nessuno si occupava molto di me: colleghi, direttore ed operai avevano altro da pensare, al figlio che non tornava dalla Russia, alla stufa senza legna, alle scarpe senza soles, ai magazzini senza scorte, alle finestre senza vetri, al gelo che spaccava i tubi, all'inflazione, alla carestia, ed alle virulente faide locali. Mi era stata benignamente concessa una scrivania zoppa in laboratorio, in un cantuccio pieno di fracasso e di correnti d'aria e di gente che andava e veniva con in mano stracci e bidoni, e non mi era stato assegnato alcun compito definito; io, vacante come chimico ed in stato di piena alienazione (ma allora non si chiamava così), scrivevo disordinatamente pagine su pagine dei ricordi che mi avvelenavano, ed i colleghi mi guardavano di sottocchi come uno squilibrato innocuo. Il libro mi cresceva tra le mani quasi spontaneamente, senza pia-*

*no né sistema, intricato e gremito come un termitaio. (...)*

*Lo stesso mio scrivere diventò un'avventura diversa, non più l'itinerario doloroso di un convalescente, non più un mendicare compassione e visi amici, ma un costruire lucido, ormai non più solitario: un'opera di chimico che pesa e divide, misura e giudica su prove certe, e s'industria di rispondere ai perché. Accanto al sollievo liberatorio che è proprio del reduce che racconta, provavo ora nello scrivere un piacere complesso, intenso e nuovo, simile a quello sperimentato da studente nel penetrare l'ordine solenne del calcolo differenziale. Era esaltante cercare e trovare, o creare, la parola giusta, cioè commisurata, breve e forte; ricavare le cose dal ricordo, e descriverle col massimo rigore e il minimo ingombro. Paradossalmente, il mio bagaglio di memorie atroci diventava una ricchezza, un seme; mi pareva, scrivendo, di crescere come una pianta.*

*Ero pronto a sfidare tutto e tutti, allo stesso modo come avevo sfidato e sconfitto Auschwitz e la solitudine: disposto, in specie, a dare battaglia allegra alla goffa piramide di fegati arancioni che mi attendeva in riva al lago.*

*È lo spirito che doma la materia, non è vero? Non era questo che mi avevano pestato in testa nel liceo fascista e gentiliano?...*

**ZOLFO (S)**, ovvero il racconto dell'episodio dell'operaio chimico Lanza che, nel suo turno di notte, si dà da fare alla caldaia dove viene lavorato lo zolfo. Si tratta di una vera e propria lotta per far scendere la pressione che era pericolosamente salita troppo e rischiava di far saltare tutto. Però, alla fine, Lanza, ce la fa e, dopo tanta collera contro la caldaia, riesce a far scendere la pressione e ad evitare un'esplosione...

**TITANIO (Ti)**, ovvero il racconto in ricordo di Felice Fantino, il quale, un giorno, stranamente vestito, con in testa un copricapo fatto coi giornali e la pipa in bocca, si era messo a verniciare un armadio con il colore bianco-lucido. La piccola Maria è attratta da questo colore e cerca di toccarlo ma Felice la ferma subito, le dice che non si può avvicinare e che a rendere il mobile così bianco è il titanio. Maria, però, non vuol dargli retta e, così, Felice prende un gessetto e disegna, attorno alla ragazza, un cerchio per terra ammonendola a non uscire da lì. Maria rimane, così, ferma a guardarlo dentro il cerchio che doveva essere *palesamente magico*. Quando, però, Felice sta per andar via, la ragazzina lo chiama e gli chiede se adesso può uscire da quel cerchio: *l'uomo prese uno straccio e cancellò il cerchio ben bene, per disfare l'incantesimo. Quando il cerchio fu sparito Maria si alzò e se ne andò saltellando, e si sentiva molto contenta e soddisfatta...*

**ARSENICO (As)**, ovvero il racconto di un pacco di zucchero con dentro arsenico. Levi racconta che, mentre era al lavoro in un rudimentale laboratorio di analisi (il socio Emilio è assente), un giorno si presenta un anziano ciabattino che gli consegna un pacco di mezzo chilo di zucchero da analizzare. Levi lo analizza e scopre che nello zucchero è presente una buona quantità di anidride arseniosa, cioè di arsenico e, il giorno dopo, lo riferisce al ciabattino.

L'anziano gli racconta che, da un pò di tempo, un giovane ciabattino (quello che, un giorno, gli ha messo il pacco in mezzo alle scarpe) ha aperto una bottega vicino alla sua e che ha iniziato a diffondere false e negative notizie sul suo conto. Per questo il ciabattino ha fatto analizzare il pacco dello zucchero: per paura di essere avvelenato dal rivale. Pertanto, conosciuto l'esito dell'analisi, decide che è il caso di andare ad affrontare il giovane e di parlare con lui...

**AZOTO (N)**, ovvero il racconto sul: *cliente sognato, quello che voleva da noi una consulenza. La consulenza è il lavoro ideale, quello da cui tu trai prestigio e quattrini senza sporcarti le mani, né romperti il filo della schiena, né rischiare di finire abbrustolito o intossicato: devi solo toglierti il camice, mettere la cravatta, ascoltare in attento silenzio il quesito, e ti senti come l'oracolo di Delfo. Devi poi pesare bene la risposta e formularla in linguaggio paludato e sfumato, affinché anche il cliente ti ritenga un oracolo, degno della sua fiducia e delle tariffe stabilite dall'Ordine dei Chimici. Il cliente sognato era sulla quarantina, piccolo, compatto ed obeso; portava i baffetti alla Clark Gable. Era profumato ed impomatato e aveva un aspetto volgare... Mi spiegò che era il proprietario di una fabbrica di cosmetici, ed aveva noie con un certo tipo di rossetto.*

*Sarebbe stato molto bello arrivare sul posto in auto, ma già, se tu fossi un chimico con l'auto, invece che un reduce meschino, scrittore a tempo perso, e per giunta appena sposato, non staresti qui ad essudare acido piruvico ed a correre dietro ad ambigui fabbricanti di rossetto. Mi misi il più bello dei miei (due) vestiti, e pensai che era meglio lasciare la bicicletta in qualche cortile lì vicino e fare le viste di essere arrivato in taxi, ma quando fui entrato nella fabbrica mi accorsi che non era il caso di avere scrupoli di prestigio. La fabbrica era un capannone sporco e disordinato, pieno di correnti d'aria, in cui gironzolavano una dozzina di ragazze proterve, indolenti, sudice e vistosamente truccate. Dunque, Levi, in quello stabilimento, preleva alcuni campioni, li analizza e, alla fine, consegna al proprietario una minuziosa relazione. Costui, soddisfatto del lavoro, gli propone di fornirgli, in determinati periodi, alcuni chili di allossana (una sostanza molto particolare contenente azoto) e Levi accetta. Dopo aver fatto delle ricerche in biblioteca sulla composizione dell'allossana, comprende che il metodo meno oneroso per ricavarla è ossidare l'acido urico, che è presente in grande quantità negli escrementi degli uccelli e dei rettili: *Che l'allossana, destinata ad abbellire le labbra delle dame, scaturisse dagli escrementi delle galline o dei pitoni, era un pensiero che non mi turbava neanche un poco. Il mestiere di chimico (fortificato, nel mio caso, dall'esperienza di Auschwitz) insegna a superare, anzi ad ignorare, certi ribrezzi, che non hanno nulla di necessario né di congenito: la materia è materia, né nobile né vile, infinitamente trasformabile, e non importa affatto quale sia la sua origine prossima. L'azoto è azoto, passa mirabilmente dall'aria alle piante, da queste agli animali, e dagli animali a noi; quando nel nostro corpo la sua funzione è esaurita,**

*lo eliminiamo, ma sempre azoto resta, asettico, innocente... Dirò di più: lungi dallo scandalizzarmi, l'idea di ricavare un cosmetico da un escremento, ossia aurum de stercore, mi divertiva e mi riscaldava il cuore come un ritorno alle origini, quando gli alchimisti ricavavano il fosforo dall'urina. Era un'avventura inedita e allegra, e inoltre nobile, perché nobilitava, restaurava e ristabiliva. Così fa la natura: trae la grazia della felce dalla putredine del sottobosco, e il pascolo dal letame; e "laetamen" non vuol forse dire "allietamento"? così mi avevano insegnato in liceo, così era stato per Virgilio, e così ritornava ad essere per me.*

Pertanto, insieme alla moglie, incomincia a cercare sterco di gallina per le cascine della periferia di Torino e, con molte difficoltà, riesce a procurarselo. Mentre esamina lo sterco, gli viene in mente che in città è stata allestita una mostra di serpenti. Chiede agli organizzatori se è possibile avere un pò degli escrementi ma senza risultati. Deluso, torna a casa e deve anche il tentativo di ricavare l'allossana dallo sterco di gallina non dà i risultati sperati: (...) *Lo sterco rimase sterco, e l'allossana dal nome sonante un nome sonante. Non era quella la via per uscire dalla palude: per quale via ne sarei dunque uscito, io autore sfiduciato di un libro che a me sembrava bello, ma che nessuno leggeva? Meglio ritornare fra gli schemi scoloriti ma sicuri della chimica inorganica...*

**STAGNO (Sn)**, ovvero il racconto di Levi che, dopo essersi licenziato dalla fabbrica in riva al lago, si mette insieme all'amico Emilio che, come lui, è stato partigiano, per lavorare autonomamente. In mezzo a tante difficoltà economiche, i due comprano stagno (metallo amico) e lo rivendono dopo averlo trasformato in cloruro stannoso. Lavorano in una specie di laboratorio (*assomigliava ad una bottega di robivecchi ed alla stiva di una baleniera*) che è stato ricavato nell'appartamento dei genitori di Emilio, il cui padre ha vissuto per anni in Egitto e fa certi strani esperimenti con il sangue del Macello Municipale. Ma gli affari non vanno bene e, a un certo punto, Levi, alquanto sfiduciato, decide di abbandonare quell'attività per trovare un impiego. Mentre stanno risistemando l'appartamento (nel quale Levi trova anche una *grida* del 1785 contro gli ebrei) decidono di far smontare la cappa d'aspirazione da due carpentieri, ma la cappa precipita dal quarto piano del condominio, con gran rumore e spavento, riducendosi in mille schegge...

**URANIO (U)**, ovvero il racconto del ritorno di Levi al lavoro in una fabbrica di vernici dove si occupa del Sac, il Servizio assistenza clienti. Un giorno incontra Bonino, caporeparto di un'altra fabbrica, per un affare ma, per concluderlo è costretto ad ascoltare un noioso e fantasioso racconto dei tempi di guerra. Bonino gli rivela di aver ottenuto dell'uranio da alcuni soldati tedeschi in fuga verso la Svizzera in cambio di informazioni. Levi, però, dubita e, dopo averne avuto un blocchetto da Bonino lo analizza e il suo dubbio viene confermato: si tratta di cadmio. E, dunque, Bonino aveva lavorato di fantasia, si era inventato tutto. Beato lui che aveva potuto raggiungere l'invidiabile *status* della *libertà sconfinata dell'invenzione, di chi ha sfondato la bar-*



riera ed è ormai padrone di costruirsi il passato che più gli aggrada, di cucirsi intorno i panni dell'eroe, e di volare come Superman attraverso i secoli, i meridiani e i paralleli...

**ARGENTO (Ag)**, ovvero il racconto dell'invito, con lettera, che Levi riceve per la cena del venticinquesimo anno di laurea (*le nostre nozze d'argento con la Chimica*) e della sua decisione di parteciparvi. Scopre che a farlo è *l'onesto maldestro e volenteroso Cerrato, a cui la vita aveva dato così poco e che così poco aveva dato alla vita*, al quale propone di raccontargli una delle sue storie ("*storie della chimica solitaria, [...] a misura d'uomo*") da inserire nel suo libro. Cerrato gli racconta che quando lavorava in Germania era responsabile del reparto in cui si producevano le carte per le radiografie e le fotografie (per le quali occorreva l'emulsione del bromuro di argento). Data la delicatezza dei materiali usati, era necessaria l'adozione di precise misure di pulizia, come, per es., indossare delle tute speciali. Ad un certo punto, più di un acquirente del prodotto si era lamentato e Cerrato, fatte le dovute ricerche, aveva scoperto che i problemi delle lastre erano dovuti all'acqua con cui erano state lavate le tute: essa era stata inquinata dalle acque di scarico di una nuova conce-  
ria.

Alla fine, i due vecchi amici, si promettono di rafforzare la loro amicizia e di tenersi sempre in contatto...

*(...) Cerrato, a cui la vita aveva dato così poco e che così poco aveva dato alla vita, l'avevo incontrato saltuariamente e fuggacemente dopo la guerra, ed era un inerte, non un naufrago: è naufrago chi parte ed affonda, chi si propone una meta, non la raggiunge e ne soffre; Cerrato non si era proposto nulla, non si era esposto a nulla, era rimasto ben chiuso in casa..*

*Eppure Cerrato mi incuriosiva. Qualche volta avevamo studiato insieme: era serio e non aveva indulgenze per se stesso, studiava senza genialità e senza gioia (...). Col fascismo non si era compromesso, e aveva reagito bene al reattivo delle leggi razziali. Era stato un ragazzo opaco ma sicuro, di cui ci si poteva fidare (...). Anche Cerrato... aveva sperimentato l'insufficienza della nostra preparazione, e il dovervi surrogare con la fortuna, l'intuizione, gli stratagemmi, ed un fiume di pazienza. Gli dissi che andavo in cerca di eventi, miei e d'altri, che volevo schierare in mostra in un libro, per vedere se mi riusciva di convogliare ai profani il sapore forte ed amaro del nostro mestiere, che è poi un caso particolare, una versione più strenua, del mestiere di vivere. Gli dissi che non mi pareva giusto che il mondo sapesse tutto di come vive il medico, la prostituta, il marinaio, l'assassino, la contessa, l'antico romano, il congiurato e il polinesiano, e nulla di come viviamo noi trasmutatori di materia; ma che in questo libro avrei deliberatamente trascurato la grande chimica, la chimica trionfante degli impianti colossali e dei fatturati vertiginosi, perché questa è opera collettiva e quindi anonima. A me interessavano di più le storie della chimica solitaria, inerme e appiedata, a misura d'uomo, che con poche eccezioni è stata la mia: ma è stata an-*

*che la chimica dei fondatori, che non lavoravano in équipe ma soli, in mezzo all'indifferenza del loro tempo, per lo più senza guadagno, e affrontavano la materia senza aiuti, col cervello e con le mani, con la ragione e la fantasia.*

*Gli chiesi se a questo libro gli sarebbe piaciuto contribuire: se sì, mi raccontasse una storia...*

**VANADIO (V)**, ovvero il racconto dell'incontro di Levi con il dott. Lothar Müller, che ad Auschwitz era stato caporeparto del laboratorio Chimico alla fabbrica di Buna. L'occasione è costituita da una lettera di protesta scritta da Levi al fornitore tedesco di resina per vernici a nome della fabbrica per cui lavora. La risposta del dottor Müller alla risentita lettera di Levi è che bisognava aggiungere una certa percentuale di naftenato di vanadio. Attraverso questo episodio, Levi ritorna con la mente all'orrore del lager ed è sicuro che quel dottor Müller è proprio lo stesso nazista *buono* che, in quell'inferno dantesco, aveva mostrato riguardo e rispetto per il prigioniero ebreo. Pertanto, Levi gli invia una copia di *Se questo è un uomo* anche per vedere quale sarebbe stata la reazione di quell'individuo dopo tanto tempo. La risposta arriva dopo due mesi e Müller, in tutta onestà, dice di ricordarsi di Levi e che spera di poterlo incontrare al più presto.

La corrispondenza prosegue anche dopo, sia a livello privato che lavorativo, ma Levi è combattuto: da una parte non riesce a condannarlo per essere stato un uomo al servizio della spietata ideologia nazista e dall'altra non riesce ad assolverlo dalle sue colpe e responsabilità e vorrebbe non incontrarlo in quanto pensa che Müller lo voglia vedere e parlare con lui soltanto per stare in pace con la sua coscienza piena di rimorsi. Avviene, però, che una sera, inaspettatamente, Müller gli telefona e gli propone un incontro a Finale Ligure. Preso alla sprovvista, Levi acconsente ma, otto giorni dopo, la signora Müller gli annuncia la morte improvvisa del marito...

*(...) Mi disposi all'attesa della risposta, mentre a livello aziendale continuava, come l'oscillazione di un enorme lentissimo pendolo, lo scambio di lettere chimico-burocratiche a proposito del vanadio italiano che non andava così bene come quello tedesco. (...)*

*La risposta "privata" continuava a farsi attendere, il che era irritante e snervante quasi quanto la contesa aziendale. Che cosa sapevo del mio uomo? Niente: con ogni probabilità aveva cancellato tutto, deliberatamente o no; la mia lettera e il mio libro [Se questo è un uomo] erano per lui un'intrusione ineducata e fastidiosa, un invito maldestro a rimstare un sedimento ormai bene assestato. Non avrebbe risposto mai. Peccato: non era un tedesco perfetto, ma esistono tedeschi perfetti? o ebrei perfetti? Sono un'astrazione: il passaggio dal generale al particolare riserva sempre delle sorprese stimolanti (...).*

*Ormai erano passati quasi due mesi: la risposta non sarebbe più arrivata. Peccato. Arrivò datata 2 marzo 1967, su elegante carta intestata in caratteri vagamente gotici. Era una lettera di apertura, breve e riservata. Sì, il Müller di Buna era proprio lui. Aveva letto il mio libro, riconosciuto*

con emozione persone e luoghi; era lieto di sapermi sopravvissuto; mi chiedeva notizie degli altri due “uomini del laboratorio”, e fin qui non c’era nulla di strano, poiché erano nominati nel libro: ma chiedeva anche di Goldbaum, che io non avevo nominato. (...)

Di me, l’essenziale lo conosceva dal libro, e dalla corrispondenza aziendale sul vanadio. Avevo io molte domande da porgli: troppe, e troppo pesanti per lui e per me. Perché Auschwitz? Perché Pannwitz? Perché i bambini in gas?

Müller mi scrisse [che] percepiva nel mio libro un superamento del Giudaismo, un compimento del precetto cristiano di amare i propri nemici ed una testimonianza di fede nell’Uomo, e concludeva insistendo sulla necessità di un incontro, in Germania o in Italia, dove era pronto a raggiungermi quando e dove io lo gradissi: preferibilmente in Riviera. (...)

Che fare? Il personaggio Müller... era uscito dalla crisalide, era nitido, a fuoco. Né infame né eroe: filtrata via la retorica e le bugie in buona o in mala fede, rimaneva un esemplare umano tipicamente grigio, uno dei non pochi monocoli nel regno dei ciechi. Cercava un colloquio: aveva una coscienza, e si arrabattava per mantenerla quieta. (...)

Quanto al giudizio specifico sul suo comportamento, che Müller implicitamente domandava, citavo discretamente due casi a me noti di suoi colleghi tedeschi che nei nostri confronti avevano fatto qualcosa di ben più coraggioso di quanto lui rivendicava. Ammettevo che non tutti nascono eroi, e che un mondo in cui tutti fossero come lui, cioè onesti ed inermi, sarebbe tollerabile, ma questo è un mondo irreali. Nel mondo reale gli armati esistono, costruiscono Auschwitz, e gli onesti ed inermi spianano loro la strada; perciò di Auschwitz deve rispondere ogni tedesco, anzi, ogni uomo, e dopo Auschwitz non è più lecito essere inermi. Dell’incontro in Riviera non feci parola.

Quella sera stessa Müller mi chiamò al telefono dalla Germania. Mi annunciava che per Pentecoste, entro sei settimane, sarebbe venuto a Finale Ligure: potevamo incontrarci? Preso alla sprovvista, risposi di sì; lo pregai di precisare a suo tempo i particolari del suo arrivo. Otto giorni dopo ricevetti dalla Signora Müller l’annuncio della morte inaspettata del Dottor Lothar Müller, nel suo sessantesimo anno di età...

**CARBONIO (Ca)**, ovvero il racconto della storia di un atomo di carbonio. Levi lo dice direttamente al lettore: vuole terminare il suo libro così. Un libro che non è un trattato di chimica e neppure un’autobiografia, se non nei limiti parziali e simbolici in cui è un’autobiografia ogni scritto, anzi, ogni opera umana: ma storia in qualche modo è pure. In verità, avrebbe voluto essere, una microstoria, la storia di un mestiere e delle sue sconfitte, vittorie e miserie, quale ognuno desidera raccontare quando sente prossimo a conchiudersi l’arco della propria carriera, e l’arte cessa di essere lunga.

In effetti, qualche chimico, giunto a un certo punto della sua vita, davanti alla tabella del Sistema Periodico, non dovrebbe ravvisarvi sparsi i tristi brandelli, o i trofei, del pro-

prio passato professionale? Non ha che da sfogliare un qualsiasi trattato, e le memorie sorgono a grappoli: c’è fra noi chi ha legato il suo destino, indelebilmente, al bromo o al propilene o al gruppo - Nco o all’acido glutammico; ed ogni studente in chimica, davanti ad un qualsiasi trattato, dovrebbe essere consapevole che in una di quelle pagine, forse in una sola riga o formula o parola, sta scritto il suo avvenire, in caratteri indecifrabili, ma che diverranno chiari “poi”: dopo il successo o l’errore o la colpa, la vittoria o la disfatta.

Insomma, ogni elemento dice qualcosa a qualcuno (a ciascuno una cosa diversa), come le valli o le spiagge visitate in giovinezza. E questo vale soprattutto per il carbonio, perché dice tutto a tutti, e cioè non è specifico, allo stesso modo che Adamo non è specifico come antenato...

Proprio verso il carbonio – dice Levi al lettore – ho un vecchio debito, contratto in giorni per me risolutivi. Al carbonio, elemento della vita, era rivolto il mio primo sogno letterario, insistentemente sognato in un’ora e in un luogo nei quali la mia vita non valeva molto: ecco, volevo raccontare la storia di un atomo di carbonio.

Dopo essere stato nella roccia calcarea per milioni di anni sotto forma di CaCO<sub>3</sub>, l’atomo di carbonio è portato alla superficie da un minatore e poi, passato per una fornace, diventa CO<sub>2</sub>. Il suo viaggio continua come in un eterno presente, per poi diventare glucosio grazie al processo della fotosintesi clorofilliana. Quindi passa nell’uomo, nelle piante e negli animali. Infine, viene ingerito, assimilato e trasportato dal sangue fino a raggiungere una cellula nervosa, la stessa che è protagonista della scrittura di Levi e che decide di terminare il libro con questo racconto e di mettere il punto all’ultima parola...

(...) Si può dimostrare che questa storia, del tutto arbitraria, è tuttavia vera. Potrei raccontare innumerevoli storie diverse, e sarebbero tutte vere. Il numero degli atomi è tanto grande che se ne troverebbe sempre uno la cui storia coincida con una qualsiasi storia inventata a capriccio. Potrei raccontare storie a non finire, di atomi di carbonio che si fanno colore o profumo nei fiori; di altri che, da alghe minute a piccoli crostacei, a pesci via via più grossi, ritornano anidride carbonica nelle acque del mare, in un perpetuo spaventoso girotondo di vita e di morte, in cui ogni divoratore è immediatamente divorato; di altri che raggiungono invece una decorosa semi-eternità nelle pagine ingiallite di qualche documento d’archivio, o nella tela di un pittore famoso; di quelli a cui toccò il privilegio di fare parte di un granello di polline, e lasciarono la loro impronta fossile nelle rocce per la nostra curiosità; di altri ancora che discesero a far parte dei misteriosi messaggeri di forma del seme umano, e parteciparono al sottile processo di scissione duplicazione e fusione da cui ognuno di noi è nato. Ne racconterò invece soltanto ancora una, la più segreta, e la racconterò con l’umiltà e il ritegno di chi sa fin dall’inizio che il suo tema è disperato, i mezzi fievoli, e il mestiere di rivestire i fatti con parole fallimentare per sua profonda essenza.

*È di nuovo fra noi, in un bicchiere di latte. È inserito in una lunga catena, molto complessa. Viene ingoiato: e poiché ogni struttura vivente racchiude una selvaggia diffidenza verso ogni apporto di altro materiale di origine vivente, la catena viene meticolosamente frantumata, ed i frantumi, uno per uno, accettati o respinti. Uno, quello che ci sta a cuore, varca la soglia intestinale ed entra nel torrente sanguigno: migra, bussa alla porta di una cellula nervosa, entra e soppianta un altro carbonio che ne faceva parte. Questa cellula appartiene ad un cervello, e questo è il mio cervello, di me che scrivo, e la cellula in questione, ed in essa l'atomo in questione, è addetta al mio scrivere, in un gigantesco minuscolo gioco che nessuno ha ancora descritto. È quella che in questo istante, fuori da un labirintico intreccio di sì e di no, fa sì che la mia mano corra in un certo cammino sulla carta, la segni di queste volute che sono segni; un doppio scatto, in su ed in giù, fra due livelli d'energia guida questa mia mano ad imprimere sulla carta questo punto: questo.*

Salvatore La Moglie

## **È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DEL ROMANZO DI SALVATORE LA MOGLIE IL COCCHIO ALATO DEL TEMPO**



Dopo vent'anni dalla prima pubblicazione da parte della Rubbettino è uscita la nuova edizione del romanzo di Salvatore La Moglie *Il cocchio alato del tempo* che tanto successo di pubblico e di critica ha ottenuto e continua ad ottenere tuttora, anche in importanti Premi letterari in cui ha conquistato degli importanti riconoscimenti. Di qui la decisione dell'autore di rieditare, presso la Macabor,

quello che considera un classico della letteratura italiana che, anche tra mille anni, si potrà leggere come se fosse appena uscito nelle librerie.

Nella quarta di copertina ecco come viene sintetizzato il contenuto del libro: *“Il giovane Sandro, dopo aver rifiutato per anni la figura paterna la riscopre e inizia a discutere, con il coltissimo genitore, sui grandi temi della vita perché vuole avvalersi del suo insegnamento e della sua esperienza. Al centro dei colloqui ci sono il problema del tempo (saperlo spendere bene) e della saggezza della vita (come conquistarla senza dover attendere la vecchiaia). L'altro protagonista dell'appassionato dialogo è la cultura (la quinta dimensione) e il suo insostituibile valore: essa dovrebbe essere il faro che guida gli uomini nella nostra complessa e difficile civiltà in cui viviamo, per poterla meglio comprendere e affrontare, facendosene estremo scudo, riparo e strumento di salvezza contro la violenza della Sto-*

*ria e le offese di un mondo che appare sempre più disumanizzato e che per salvarsi, avrebbe bisogno di un nuovo Umanesimo e di una riseminazione degli ideali e dei valori più autentici. Al figlio che chiede suggerimenti su come raggiungere la saggezza, non aver paura della morte e sentirsi eterno il padre, alla fine, lascerà un originale testamento culturale e spirituale”.*

Indubbiamente, ci troviamo di fronte a un romanzo-saggio che merita di essere letto con attenzione. Del resto, *La Palestra* lo ha pubblicato, nei mesi scorsi, a puntate e tanti sono stati i lettori che lo hanno potuto scoprire e leggere. All'autore i nostri migliori auguri per questa nuova edizione che speriamo abbia più successo della prima.

La Redazione de La Palestra

## **RIPRISTINARE E RIAPRIRE AL CULTO LA CHIESA DELLA MADONNA DEGLI INFERMII”**

*Franca Villa Marittima, 27/02/2020* - Intervenire subito, attraverso iniziative concrete, per la messa in sicurezza e il recupero dell'agibilità della storica “Chiesa della Madonna degli Infermi” per consentire ai tantissimi suoi devoti di riappropriarsi di un bene prezioso che fa parte della loro storia e di continuare così a coltivare il viscerale legame con la Vergine Maria.

È questa la richiesta, avanzata con il consueto spirito pro-



Chiesa M. d. Infermi

positivo all'Amministrazione Comunale in carica guidata dal sindaco Franco Bettarini, dal gruppo di Minoranza “Franca Villa – Dialogo e Alternativa” che, attraverso una richiesta scritta, supportata dal contributo tecnico degli Architetti Luigi Armento e Carolina De Leo e firmata dal presidente Giovanni Scaldaferrì, dal Segretario Luigi Primarosa e dal consigliere comunale di Minoranza Leonardo Diodato, ha inteso aprire un focus sulla suddetta Chiesa

che rappresenta, insieme al Parco Archeologico ed ai 5 Palazzi Gentilizi, uno dei più importanti marcatori identitari di Francavilla M. In realtà il suddetto gruppo si è detto consapevole che intervenire sugli edifici di culto non è competenza specifica del Comune, ma ha proposto all'esecutivo comunale di dare un segnale chiaro e trasparente accendendo i riflettori sul recupero e la fruibilità dell'antica Chiesa della Madonna degli Infermi la cui origine, secondo gli storiografi locali, risale ad una notte del lontano 14 settembre 1805 allorquando, presso una Cappella privata di proprietà dei Duchi Serra di Cassano, annunciata dal suono di una campanella e dalla luce di quattro candele, fu rinvenuta l'effigie della Madonna col Bambino che fu successivamente incorporata nella suddetta Chiesa della Madonna degli Infermi, tanto cara ai francavillesi ed a tantissimi pellegrini provenienti dai paesi vicini che ogni anno, il 14 settembre, si ritrovano per festeggiare tutti insieme la Madonna degli Infermi. «...Considerato che – si legge testualmente nella suddetta proposta – per oltre 2 secoli la nostra comunità ha vissuto in simbiosi con la venerazione della miracolosa Madonna degli Infermi...-che i solenni festeggiamenti religiosi del 14 settembre attirano ogni anno tantissimi fedeli dei paesi vicini, -che la Chiesa è chiusa da diversi anni per inagibilità e -che tutt'attorno regna un assordante silenzio...proponiamo: -che il Comune, d'intesa con S.E. il Vescovo e con i Parroci locali, dia un segnale di attenzione incaricando l'Ufficio Tecnico di redigere un progetto; -che venga prevista nell'imminente Bilancio una somma simbolica di compartecipazione; -che venga aperto un Conto Corrente per una colletta popolare e, -che venga costituito un apposito Comitato Civico che si occupi a tutti i livelli del recupero, della messa in sicurezza e dell'apertura al culto della storica Chiesa della Madonna degli Infermi... La presente richiesta – si legge infine nella proposta scritta del Gruppo "Francavilla – Dialogo e Alternativa" – in pratica mira a rimuovere l'attuale stagnazione di un problema che, sebbene non sia di competenza comunale, impone all'Ente, nel suo ruolo istituzionale, di assumere, in sinergia con i cittadini, iniziative concrete in grado di avviare a soluzione tale problema».

*Pino La Rocca*

## LA PRO LOCO DI MONTEGIORDANO RINNOVA IL SUO DIRETTIVO.

Montegiordano, 17/02/2020 - Domenica 16 febbraio, nei locali della Biblioteca comunale "Luigi Pace" di Montegiordano, si è riunita l'assemblea generale dei soci della Pro loco "Giardini Alto Jonio" per l'elezione del nuovo comitato di presidenza.

Ad aprire i lavori è stata la Presidente dott.sa Carmela Maradei che ha tracciato le attività di questi cinque anni e ringraziato tutti i componenti per questa esperienza "positiva, emozionante e coinvolgente".

Dopo i consueti saluti del Sindaco Introcaso, che ha ribadito come l'associazione Pro loco lavori sul territorio per la



crescita della comunità in sinergia con l'amministrazione comunale, si è passati alla votazione per eleggere il nuovo direttivo.

Riconfermata nel ruolo di Presidente la dott.sa Maradei che avrà al suo fianco i seguenti collaboratori:

Vicepresidente: Antonella Gentile

Segretario: Mario Vuodi

Tesoriere: Giandomenico Franco

Consiglieri: Angela Arcuri, Gianluca Guilianelli, Elvira Panno.

Revisori: Carmelo Caruso e Raffaella De Liguoro.

*Elisa Lucia Franco*

## LETTERA APERTA DEGLI ATTIVISTI 5 STELLE AGLI AMMINISTRATORI

Al sindaco

Ai consiglieri Comunali

Agli assessori Comunali

Rocca Imperiale, 24/02/2020 - Egr. sig. sindaco Avv. Giuseppe Ranù, Egr. Consiglieri e Egr. Assessori, vista l'ormai appurata problematica relativa alla raccolta differenziata, consci che il problema non è causato dal comune di Rocca Imperiale, ma da una scriteriata gestione della regione Calabria in questo quinquennio.

Ci chiediamo comunque se non sia stato un errore non prendere in esame proposte già portate alla vostra attenzione dagli "attivisti in movimento di Rocca Imperiale" come l'ecocompattatore e l'uso del compostaggio comunale. Proposte risalenti a settembre 2017, e successivamente riportate alla vostra attenzione con la petizione di 161 firme di cittadini il 18 marzo 2019, prot. 3240.

Elementi presenti anche nel programma elettorale di "Rocca nel cuore".

- La compostiera comunale renderebbe il territorio autosufficiente nella gestione dello scarto organico in maniera ecologico e sostenibile, diminuirebbe la quantità di rifiuti da conferire agli impianti di smaltimento regionali .

A tal proposito si può prendere come riferimento quanto già accaduto in altre realtà simili alla nostra;

– Latronico(PZ) sono state date in comodato d'uso tramite apposito bando delle compostiere domestiche, riducendo le tasse del 10%;

– Melpignano(LE) è stata creata una compostiera comunale, un sistema completamente ecologico e sostenibile grazie alla lombricoltura;

-Cupello(CH) comunità di 4.200 abitanti, viene addirittura presa come "esempio di successo nel compostaggio e la raccolta differenziata" dalla direzione generale ambiente della Commissione Europea nel suo specifico documento. Considerando anche che è un progetto che per il Comune non ha avuto nessun costo iniziale. Il Comune ha speso 380 euro per i costi operativi, 4000 euro per i costi pubblicitari e 65 euro è il costo evitato di smaltimento. Questo ha permesso ai cittadini un cospicuo risparmio procapite per famiglia. I rifiuti organici separati alla fonte hanno il vantaggio di essere una materia prima incontaminata per la produzione di un compost di alta qualità, che si potrebbe utilizzare per i terreni del nostro Comune.

- L'ecocompattore per lo smaltimento della plastica, uno strumento utile per l'ambiente ed economico per il Comune, tenendo presente che molte società lo offrono in comodato d'uso, occupandosi loro dello smaltimento, in più i cittadini verrebbero incentivati a differenziare un materiale così inquinante come la plastica, grazie ai bonus che otterrebbero per ogni bottiglia inserita nell'ecompattatore, bonus che potrebbero sfruttare nelle attività commerciali locali.

Sono tutte proposte non dispendiose, anzi, ma che avrebbero sensibilmente diminuito la gravità di questo disagio, che ha colpito l'alto ionio cosentino, e forse i cittadini di Rocca Imperiale avrebbero potuto... respirare meglio.

Distinti saluti

Dalila Di Lazzaro – Attivisti in movimento Rocca Imperiale  
Giuseppe Oriolo, per "Rocca Nel cuore" e "Associazione Rocca Bene Comune – Conoscere per cambiare"

## SUCCESSO PER IL CONVEGNO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Rocca Imperiale, 24/02/2020 - Il 21 febbraio ha avuto luogo un importante convegno sulla violenza sulle donne presso la Sala Consiliare del Monastero dei frati Osservanti organizzata dalla New Accademia Internazionale dei Dioscuri nella persona del Presidente Prof. Salvatore Russo in collaborazione con la Regione Puglia, la Provincia di Taranto, la Presidenza dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, l'Amministrazione Comunale di Rocca Imperiale e l'Associazione "Fiori di Raffia" per affermare una cultura di rispetto dei diritti e della persona, diffondendo principi e valori che accompa-



gnino concretamente il "NO" alla violenza. A dare inizio ai vari interventi è stato il Prof. Salvatore Russo che ha ringraziato l'amministratore comunale di Rocca Imperiale Rosaria Suriano, il Sindaco **Avv. Giuseppe Ranù** sempre sensibile a queste manifestazioni per tenere alta l'attenzione sul fenomeno che resta spesso sommerso e non denunciato da parte di chi subisce la violenza. La relatrice prof.ssa Antonella Gatto ha con fermezza rilevato che per fronteggiare questo problema è fondamentale la sensibilizzazione attuata attraverso l'informazione alle donne e mettendo in atto azioni, progetti e iniziative forti che possano infondere fiducia e sicurezza. Ma nonostante la crescente sensibilità della gravità del fenomeno, la mobilitazione di associazioni femminili per contrastare ogni forma di violenza di genere anche attraverso una condivisa riflessione critica sull'immaginario culturale maschile che talvolta giustifica queste violenze permane una cultura della violenza che sopravvive alle diverse azioni di contrasto. Particolarmente carico di spunti è stato l'intervento della Dr.ssa Cirone, Educatrice Sociale presso la "Cestrim Onlus" e Presidente dell'Azione Cattolica Italiana della Diocesi di Matera-Irsina, e il filmato che ha portato alla riflessione i numerosi studenti accorsi al convegno. Il Dirigente Scolastico degli Istituti Tecnico Economico "Falcone e Borsellino" e dell'Istituto Alberghiero "Antonin Carême" di Rocca Imperiale Prof.ssa Olga Maiorano il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "Federico II" di Rocca Imperiale, Montegiordano, prof.ssa Elisabetta D'Elia, la Prof.ssa Cosima Lodevole, direttrice degli Istituti paritari superiori di Rocca Imperiale e il Sindaco avv. Giuseppe Ranù hanno con forza ribadito che la violenza sulle donne, comunque essa si manifesti, costituisce un crimine che annichilisce, toglie la stima di sé, sottrae ogni certezza, demolisce l'autostima. Questo messaggio importante è stato affermato anche attraverso i quadri degli artisti soci della New Accademia dei Dioscuri e dell'artista Carla Favoino. Prima di terminare i lavori sono state consegnate le pergamene e le targhe "Panchina Rossa 2020 – No alla Violenza sulle Donne" ai relatori Prof. *Franco Lofrano*, Prof.ssa Antonella Gatto, Prof.ssa Elisabetta D'Elia, Prof.ssa Olga Maiorano, Dr.ssa Cirone e al Sindaco Avv. Giuseppe Ranù.

Maria Teresa Barbato

## SUCCESSO PER LA COMMEDIA “AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA” - DIO PARLA AL TELEFONO

Rocca Imperiale, 17/02/2020 - Nell'ambito del programma dei tre giorni dedicati al Magico Carnevale rocchese 2020, curato dall'Associazione "Volalto", presieduta da Domenico Oliveto, con il patrocinio dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Ranù, la scorsa domenica 16 febbraio, alle ore 20,30 l'associazione Culturale Aps "Insieme si cresce", presieduta da Rocco Pirrone, ha presentato una commedia teatrale dal titolo "Aggiungi un posto a tavola" nell'Auditorium della Parrocchia "Visitazione della Beata Vergine Maria", previa gentile concessione del Parroco don Pasquale Zipparrì, nella Marina.



L'Aps "Insieme si cresce" ha già proposto e incassato un notevole successo lo scorso mese di agosto con questa commedia, ma avendo ricevuto tantissime richieste di replica ecco che domenica sera i protagonisti si sono resi disponibili ad allietare il pubblico entusiasta intervenuto. La commedia è tratta dall'opera teatrale degli autori Garinei e Giovannini, scritta nel 1974 e ispirata al romanzo "After me the Deluge" di David Forrester. La trama: In un piccolo paese di montagna, Don Silvestro (il parroco) organizza uno spettacolo musicale intitolato "Aggiungi un posto a tavola". Una sera Don Silvestro, da solo in casa, riceve una sorprendente telefonata: è Dio che gli annuncia l'intenzione di mandare sulla Terra un secondo diluvio universale. Egli incarica Don Silvestro di costruire un'arca per salvare tutti gli abitanti e gli animali del paese. Il giorno seguente il Signore, col suono delle campane, sveglia tutti i paesani. Don Silvestro è costretto a spiegare la situazione, ma i suoi compaesani restano increduli. Dopo un miracolo che permette a don Silvestro di suonare le campane con un semplice gesto della mano, tutti si ricredono. Tutti insieme inizieranno a costruire l'arca ma ...l'impresa si rivelerà alquanto difficoltosa.. Eccovi gli attori, non professionisti, che però sono riusciti a dare il meglio di se stessi e a regalare dei momenti emozionanti e di gioia ai numerosi intervenuti. Gli uomini del villaggio: Antonio Rescia, Christian Troncellito. Le donne del villaggio: Francesca Bonavita, Francesca Cofone, Lorena Troilo, Veronica Troilo. Nel ruolo

di Lucia, Dorizia Le Rose. L'addetta a suonare le campane: Alessia Troilo. Il Cardinale: Fausta Calvano. Consolazione: Monica Tarantino. Mustafà: Gianfranco Adduci. Toto: Rocco Pirrone. Ortensia: Carmela Dalemmo. Sindaco: Giuseppe Mammano. Clementina: Teresa Giannattasio. La voce di Dio: Giuseppe Corizzo. Don Silvestro: Giuseppe Catapano. Regia di Anna Oriolo. Riprese video e foto: Francesco D'Allemmo. Service con impianto fisso di Don Pasquale Zipparrì. Supporter logistico: Vincenzo Bonavita. A porgere il saluto istituzionale per l'amministrazione comunale gli assessori: Marino Buongiorno e Sabrina Favale. Per l'associazione Volalto il Presidente Mimmo Oliveto con al seguito i soci Francesco Oriolo e Mimmo Acinapura. Presente e sempre disponibile a sostenere le iniziative dei giovani il Parroco don Pasquale Zipparrì.

*Franco Lofrano*

## GLI STUDENTI DICONO NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

Rocca Imperiale, 22/02/2020 - Si è svolto con successo di partecipazione e di contenuti il convegno e Gran Premio: "Panchina Rossa 2019-No alla Violenza sulle Donne", svoltosi lo scorso venerdì 21 febbraio, presso la Sala Consiliare del Monastero dei Frati Osservanti e organizzato dalla New Accademia Internazionale dei Dioscuri che ha raggiunto il 40° anno di attività, presieduta dal Prof. Salvatore Russo, con la collaborazione dell'Associazione "Fiori di Raffia", della Provincia di Taranto, della Presidenza dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio, della Regione Puglia, dall'Amministrazione Comunale di Rocca Imperiale, guidata dal sindaco Giuseppe Ranù, dalla Provincia di Cosenza e dalla Regione Calabria. Dai relatori è stato affermato in



modo corale il valore del rispetto per l'altro e della sana convivenza civile. Questi incontri-è stato detto-non servono per lavarsi la coscienza, ma per presentare modelli positivi da presentare nella società e nelle famiglie. I genitori sono degli adulti e perciò già strutturati e non si può pensare alla loro educazione, ma i giovani studenti possono vei-

colare il messaggio educativo del rispetto per gli altri quali cittadini e costruttori del futuro. Dopo la relazione sul tema della dottoressa Antonella Gatto, sono seguiti gli interessanti interventi della dottoressa Cirone Giusy (Educatrice Sociale presso Cestrim Onlus e Presidente dell'Azione Cattolica Italiana della Diocesi di Matera-Irsina), di Olga Maiorano (Dirigente scolastica della scuola superiore "Falcone e Borsellino", dell'assessore all'Istruzione Rosaria Suriano, del Prof. Salvatore Russo, della Prof.ssa Elisabetta D'Elia (Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo di Rocca Imperiale), della Professoressa Cosima Lodevole (docente e direttrice della scuola Paritaria di Rocca Imperiale), del sindaco Giuseppe Ranù. Ai numerosi studenti intervenuti sia dalle scuole di Rocca Imperiale che dalla vicina Nova Siri (MT), gli organizzatori hanno proposto dei video a tema contro la violenza sulle donne e si percepiva in modo chiaro il messaggio che la donna va rispettata e che senza della donna non esisterebbe il mondo. Ad impreziosire e abbellire la sala sono stati esposti dei quadri di artisti dell'associazione dei Dioscuri, sempre a tema, fra i quali quelli dell'artista Carla Favoino di Montegiordano. Una targa "Panchina Rossa-No Violenza sulle Donne" e una pergamena è stata consegnata al sindaco, ai relatori e a persone che sono vicini a difendere i diritti civili e a dare il proprio contributo per la convivenza civile all'interno della propria comunità e non solo. In conclusione le scuole si incontrano e incontrano le Istituzioni per promuovere la Cultura. Sono questi gli incontri che aiutano i giovani a riflettere su problematiche importanti e per aiutare i giovani a crescere più sani e consapevoli.

*Franco Lofrano*

## **AL SANTUARIO PELLEGRINI VISITATORI IN AUMENTO - L'ANTICA FONTANA DELLA MADONNA RIVEDRÀ LA LUCE**



*don Mario Nuzzi*

*Rocca Imperiale, 17/02/2020*  
- Don Mario Nuzzi è il Rettore del Santuario Diocesano della Madonna della Nova, in contrada Cesine. Anche S.E. in Vescovo Savino ha celebrato più volte la Santa Messa. Che un parroco come don Mario celebri la Santa Messa è qualcosa di ordinaria amministrazione, ma vi è di più. Sembra un ingegnere-architetto di fatto e molto laborioso e creativo. Proprio al di sotto del Santuario Diocesano è

sempre esistita una sorgente d'acqua detta "Acqua della Madonna della Nova" e don Mario vorrebbe farla diventare una bella fontana. Purtroppo oggi è circondata da sterpaglia e non è accessibile e inoltre anche la piccola stradina che conduce alla sorgente rappresenta un problema per



percorrerla. Ma don Mario non si arrende e la sua mente ha già partorito qualche potenziale soluzione per il recupero e per la costruzione della fontana per renderla fruibile ai potenziali pellegrini che di giorno in giorno aumentano. Il registro all'ingresso riporta le firme di persone che vengono in visita da più parti d'Italia. Il luogo è bello, ma bisogna intervenire per renderlo ancora più bello. Il desiderio di don Mario è quello che un giorno possa diventare Santuario dell'Alto Jonio. Le difficoltà non mancano e don Mario conta tanto sulla generosità dei fedeli. Vorrebbe realizzare "La Casa del Pellegrino" e grazie alla generosità del Geometra Acinapura è stato approntato un progetto per il recupero di un rudere esistente di fianco l'ingresso principale del Santuario. Don Mario è rettore dal 2016, ma già tanto ha fatto. Ha ottenuto il riconoscimento legale del Santuario, ha posizionato le statue degli evangelisti all'interno delle nicchie sulla parete d'ingresso. Ha fatto realizzare un nuovo tabernacolo, dei bagni pubblici, dei tavoli in pietra all'esterno per consentire ai fedeli di sedersi e consumare qualcosa. Ha fatto riprodurre l'immagine della Madonna della Nova per farla vedere ai fedeli sempre. Ha recuperato l'Organo. Ha realizzato le statue per la Via Crucis. Sui muri perimetrali ha già installato un elemento in ferro, con la pittura al forno, con la scritta "Ave Maria", ma occorre la buona volontà dei fedeli per continuare con questi elementi per completare la recinzione e sui quali ogni fedele che parteciperà all'iniziativa spendendo euro 150,00, posa in opera inclusa, avrà immortalato il proprio nome, la propria targa. La realizzazione degli elementi in ferro, spiega don Mario, è dovuta al fatto che il ferro resiste al logorio del tempo meglio, mentre il legno no. Don Mario è in attesa di potenziare l'illuminazione pubblica. Tanto è stato fatto e tanto rimane da fare. Certo è che il Santuario delle Cesine

diventa ogni giorno più bello e interessante luogo di preghiera.

Franco Lofrano

## IL DUO PIANISTICO MARIA SBEGLIA & UMBERTO ZAMUNER INAUGURA LO IONIO INTERNATIONAL MUSIC FESTIVAL 2020 ALLA SALA MAHLER DI TREBISACCE

Trebisacce, 29/02/2020 – Inaugurazione della Ionio International Music Festival 2020 domenica 1 marzo 2020 con un concerto del duo pianistico composto da Maria Sbeglia e Umberto Zamuner che avrà inizio alle ore 18,30 presso la sala Mahler.



Maria Sbeglia e Umberto Zamuner

Il concerto, organizzato da AMA Calabria in collaborazione con l'Accademia Musicale Gustav Mahler, rientra fra gli eventi promossi congiuntamente dall'Amministrazione Comunale di Caulonia e dall'Associazione con il sostegno del Fondo Unico dello Spettacolo del MiBACT Direzione Generale dello Spettacolo.

Contagioso slancio, forte personalità, profondo affiatamento, così come più volte sottolineato dalla critica, caratterizzano le interpretazioni del duo pianistico formato da Maria Sbeglia e Umberto Zamuner. I due pianisti napoletani, dal 1991 hanno formato un duo che è frequentemente ospite di rinomati festival e importanti stagioni concertistiche sia a quattro mani che a due pianoforti, ed ha al suo attivo oltre 500 concerti in Italia e all'estero (Svizzera, Francia, Spagna, Germania, Kuwait) e un vasto repertorio che spazia da Bach, Mozart ai romantici sino ad autori del novecento. Il duo ha inoltre collaborato con prestigiose orchestre: Orchestra Sinfonica della Magna Grecia di Taranto, Orchestra Sinfonica U. Giordano di Foggia, Orchestra da camera "I Solisti di Napoli", Orchestra di fiati di Lecce, Ensemble Musica Viva, Orchestra da camera Paul Costantinescu di Ploiesti – Romania ecc. Con il M° Bruno Canino il duo ha eseguito il concerto per tre pianoforti e orchestra di Mozart e i concerti per tre e quattro pianoforti e orchestra di Bach. Entrambi affiancano all'attività di duo attività solistica e di docenza. Maria Sbeglia quale docente al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli e Umberto Zamuner docente di Pianoforte al Conservatorio Domenico Cimarosa di Avellino.

Di assoluto interesse il programma dal titolo "Balletto a quattro mani" che prevede l'interpretazione di brani dallo "Schiaccianoci" Petr Il'ic Cajkovskij, di alcune danze ungheresi di Johannes Brahms e di Souvenir du ballet suite per pianoforte a 4 mani op. 28 di Samuel Barber.

Info sulla manifestazione al link <https://www.amaeventi.org/evento/duo-sbeglia-zamuner/>

Trebisacce, 29 febbraio 2020

L'ufficio comunicazione

## SALVAGUARDARE E RILANCIARE LA STORIA DELLA BANDA MUSICALE

Trebisacce, 27/02/2020 - Una nuova Associazione Culturale e un nuovo Progetto, all'insegna della continuità e dell'innovazione, per rilanciare e valorizzare la "Storica Banda



Comunale Città di Trebisacce" che ha una storia lunga più di un secolo. «Si tratta – ha scritto con orgoglio il Presidente della neo-nata Associazione Culturale Ludovico Noia – della formalizzazione ufficiale di una tra le realtà musicali più antiche dell'Alto Jonio, attiva sin dal 1910 e, al tempo stesso, dell'avvio di un progetto che ci vedrà come sempre al fianco dei secolari riti religiosi e civili di Trebisacce e del territorio, ma impegnati anche nella concertistica e nella proposta di eventi di varie tipologie, nel rispetto di un "modus operandi" appropriato ad una orchestra di fiati. Un progetto culturale, dunque, – ha spiegato il dr. Ludovico Noia – che mira alla valorizzazione delle tradizioni popolari e religiose, delle quali la Banda è parte integrante e alla sensibilizzazione della cultura musicale in ogni sua forma ed espressione». Sempre secondo la nota diffusa dallo stesso Presidente Noia «L'Associazione si propone di organizzare seminari disponendo, tra l'altro, di un archivio documentale e fotografico da mettere a disposizione di una Banda che fa ricerca e innova, che allietta feste, che sale sui palchi, che emoziona e che ha sempre l'obiettivo di divertire operando sempre con umiltà, senso del dovere, spensieratezza e cultura dell'inclusione!». Nell'occasione il Presidente Noia ha rivolto un ringraziamento speciale al mitico Maestro Biagio Avantageggiato, che ha creduto nel progetto permettendo di assumere questa iniziativa «e che – ha scritto il dr. Ludovico Noia – continuerà ad essere nostro punto di riferimento e con la sua tromba d'oro continuerà



a vivacizzerà la nostra orchestra». Questo comunque l'organigramma della nuova Associazione Culturale: Presidente: Ludovico Noia; Presidente Onorario Biagio Avantaggiato; Vice-Presidente Antonietta Raimondi; Segretario Alessandro Gagliardi; Direttore Artistico Antonietta Raimondi; Maestro Pino Lufrano; Consiglieri Ludovico Noia, Antonietta Raimondi, Alessandro Gagliardi, Cinzia Raimondi e Biagio Avantaggiato. La carica di Maestro della Banda viene assunta dal Sig. Pino Lufrano, ritenuto risorsa fondamentale per la Banda, figura con esperienza pluridecennale e attuale Maestro dell'Associazione Musicale "Stella Maris Band" di Villapiana, una realtà musicale, questa, tra le più apprezzate del Comprensorio. «La nostra "formalizzazione" in Associazione Culturale – ha spiegato lo stesso Presidente Noia annunciando che quanto prima saranno resi noti i programmi, i Corsi e il Tesseramento dei Soci – è un atto dovuto ai vecchi musicanti, depositari di un testamento d'amore, alla nostra città perché la Banda Musicale non è soltanto uno spartito ma rappresenta l'identità di un luogo e incarna storie antiche da preservare gelosamente e, perché no! anche a noi stessi, – ha concluso il dr. Ludovico Noia che della Banda Musicale è l'anima e parte attiva – che in questi anni, sottoponendoci a grossi sacrifici e sottraendo tempo ai nostri affetti, abbiamo portato avanti con impegno e passione, la tradizione bandistica a Trebisacce e nell'Alto Jonio».

*Pino La Rocca*

## **LETTERA APERTA ALLA PRESIDENTE SANTELLI E ALL'ASSESSORE DELL'AMBIENTE DE CAPRIO: DENUNCIA PER LA PROBLEMATICA RIFIUTI DELL' ALTO JONIO COSENTINO.**

Alla Presidente della Regione Calabria Jole Santelli  
All'assessore all'ambiente Sergio De Caprio,  
Egredia Signora Presidente, Egredio assessore,

*Rocca Imperiale, 26/02/2020* - Nel darvi il benvenuto alla guida della nostra martoriata Regione Calabria, dobbiamo portare alla vostra attenzione gli enormi disagi che noi cittadini giornalmente viviamo ma che sembrano non interessare mai ai vertici. Sappiamo tutti delle condizioni generiche in cui versa la Calabria, e confidiamo che voi possiate risolverla dopo anni di politiche in cui si è puntato poco su sostenibilità ambientale e reale sviluppo del territorio. Noi vi scriviamo da una zona calabrese dimenticata e calpestate da tutti, fascia dell'Alto Jonio Cosentino, Rocca Imperiale (Cs).

Qui il deserto creatosi dalla mancanza di trasporti (non esistono più treni), assenza di ospedali (speriamo in una nuova riforma del sistema che possa risolvere l'annosa questione), è stato riempito da spazzatura.

Non è una metafora, con le discariche ormai colme, gli impianti di riflesso non recepiscono più scarti, considerando che i gestori non vengono pagati dalla Regione, che provano a scaricare tutte le responsabilità sugli ATO, quindi sui sindaci.

Rimangono solo dei cittadini che pagano le tasse e non ricevono i servizi.

Errori, negligenze fatte sicuramente da chi vi ha preceduti, ma avendo preso voi il comando dobbiamo necessariamente riportare a galla tutte le ingiustizie che i calabresi continuano a subire.

Come cittadini, al nostro Comune avevamo già proposto di avviare dei sistemi di smaltimento autonomi e sostenibili, come l'uso del compostaggio comunale, o degli eco-compattatori, che se presi in considerazione avrebbero sicuramente alleviato il disagio.

Chiediamo per questo di poter incentivare, incoraggiare i Comuni a prendere parte a progetti simili a quello di Cupello(CH).

Comunità di 4.200 abitanti, che viene addirittura presa come "esempio di successo nel compostaggio e la raccolta differenzia" dalla direzione generale ambiente della Commissione Europea nel suo specifico documento.

Cercare di sfruttare al meglio i fondi che arrivano dall'unione europea, e soprattutto di non perderli, è qualcosa di fondamentale per lo sviluppo dell'intero territorio.

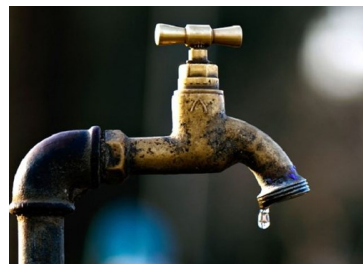
Confidiamo in voi in una risvolta per il territorio. La Calabria va arricchita per quello che merita.

Distinti saluti

-Dalila Di Lazzaro, per "Attivisti in movimento Rocca Imperiale"

-Giuseppe Oriolo, per "Rocca Nel cuore" e "Associazione Rocca Bene Comune – Conoscere per cambiare"

## **IL CONSORZIO DI BONIFICA INTERVIENE SULLA CRISI IDRICA.**



*Trebisacce, 25/02/2020* - Il Consorzio di Bonifica affronta la crisi idrica che investe l'intero territorio nazionale (se non quello mondiale) muovendosi, con cognizione di causa e consapevolmente, sui diversi piani di competenze.

Allo stato, questa la sintesi del lavoro:

1- TERRITORIO SOTTESO ALLA TRAVERSA DI TARSIA: Al MIT – UFFICIO DIGHE: il Consorzio ha richiesto l'immediata chiusura delle paratoie della Traversa di Tarsia, onde consentire di anticipare la fase di accumulo in deroga alla norma del disciplinare di concessione vigente;

2- TERRITORIO SOTTESO ALL'IMPIANTO DEL COSCILE 1, 2, 3: Da almeno 10 gg. sono in corso le procedure di pulizia e manutenzione consortile completa del bacino di CAFASI e del canale adduttore da CELIMARRO a RAGANELLO, onde massimizzare l'efficientamento idrico, ai fini della migliore distribuzione irrigua;

3- TERRITORIO SOTTESO ALL'IMPIANTO DEL SINNI: posto che l'invaso di Monte Cotugno da cui deriva l'impianto del Sinni 1, 2, presenta una diminuzione della risorsa di oltre

120 Mmc, è in corso la convocazione di un OSSERVATORIO NAZIONALE che, dinanzi a tanto, dovrà necessariamente rivedere le attribuzioni idriche, assegnate a ciascun utilizzatore, tra questi il Consorzio di Bonifica Integrale dei Bacini dello Jonio Cosentino.

Siamo tutti chiamati, a vario titolo, ad un altissimo senso di

responsabilità, il Consorzio di Bonifica sta facendo e farà la sua parte.

FONTE: CONSORZIO DI BONIFICA IONIO COSENTINO

## MUSHIN: NO MENTE di Raffaele Burgo

*"Se riesci a concepire il vuoto, comprenderai il tutto e in quel tutto troverai il vuoto"*



Trebisacce, 18/02/2020

Quando si parla di vuoto, questo concetto assume diversi significati.

Nel caso del Karate, quello che interessa fondamentale è il vuoto mentale a cui mira questa disciplina.

Molte volte il Vuoto è sinonimo di *Mushin* (no mente) an-

nullare, cioè, la parte razionale affinché la non intenzionalità e la scioltezza delle azioni siano completamente libere e senza l'influenza della razionalità.

Sebbene il vuoto non si veda, è di grande importanza nel Karate, sia dal punto di vista tecnico che mentale e fisico.

All'incirca 2500 anni addietro, Lao Tsè, precursore del taoismo, una volta chiese: *"Sapete qual è la parte più importante di un vaso?"*. Alla mancanza di risposte, egli disse: *"Il buco"*, cioè lo spazio vuoto, quello che non si vede. Il vuoto della mente è fondamentale nella concezione tecnica perché è lo stato che ci conduce appunto al *Muga* (Non io).

Esso provoca la non intenzionalità delle azioni e la loro massima spontaneità.

Una favola tra una formica e un millepiedi spiega molto bene quanto detto. Un giorno una formica, vedendo camminare un millepiedi, tra un misto di stupore e ammirazione, gli chiese: *"Come fai a sincronizzare tutte le zampe nel camminare?"*. Il millepiedi guardando la formica iniziò a pensare alla domanda. In conclusione si racconta che, da quel momento, il millepiedi non seppe più camminare. Quando la mente si propone una meta, l'intenzionalità fa fallire la propria meta.

Per questo lo Zen suggerisce l'eliminazione del procedimento razionale, esaurendo tutte le proprie risorse, per arrivare al campo intuitivo-istintivo e all'azione spontanea totale.

La mente si comporta come una bottiglia piena d'acqua. Quando inizia a svuotarsi, l'aria entra gorgogliando. Nella misura in cui la bottiglia inizia a svuotarsi diminuisce l'impetuosità. Alla fine cadranno le ultime gocce.

Con la bottiglia vuota, arriva la calma.

Con la mente succede lo stesso: quando uno comincia a meditare, si avvicinano idee, pensieri. Ogni volta in quantità inferiore. Progressivamente vi sono meno attività razionali e, alla fine, quando la mente si svuota, arriva la serenità.

Il Tutto e il Vuoto sono come lo *Yin-Yang*. Un attore visibile e uno invisibile, uno racchiude l'altro.

Il Karate-Do è come l'Universo e come il Vuoto: abbraccia Tutto e contiene Tutto.

Perciò: se riesci a concepire il Vuoto comprenderai il Tutto e in quel Tutto troverai il Vuoto.

Raffaele Burgo

## CHI HA AVUTO HA AVUTO....CHI HA DATO HA DATO....EH, NO! di Raffaele Burgo

Trebisacce, 12/02/2020 - Dopo le recenti elezioni regionali, molti dei candidati eletti al Consiglio Regionale della Calabria, sia della maggioranza che della minoranza, hanno ringraziato anche gli elettori dell'Alto Jonio per il contributo dato alla loro vittoria.



I nuovi governanti della Regione Calabria non possono pensare, però, che dopo la vittoria elettorale, "chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammoce 'o passato".

Eh no!

Dopo avere incassato l'elezione non si creda di vivere tranquillamente di rendita. Sarebbe troppo comodo.

Ricordiamo ai consiglieri regionali che gli elettori non sono al servizio permanente degli eletti.

I programmi sbandierati durante la campagna elettorale non possono rimanere nel cassetto e considerati carta straccia.

Dopo aver conquistato lo scranno alla Regione non si potrà rimanere comodamente seduti.

L'Alto Jonio cosentino non chiede privilegi, ma rivendica concreti interventi per la soluzione dei tanti problemi antichi e sempre emergenti.

La realtà del comprensorio non dovrà essere ignorata: disoccupazione, difesa del suolo, viabilità, agricoltura, turismo, salvaguardia del presidio ospedaliero di Trebisacce, archeologia, devono trovare adeguato spazio nelle agende dei rappresentanti del governo regionale.

Gli eletti *“anche”* con il voto degli elettori dell’ Alto Jonio non possono perdere i contatti con le istituzioni locali, ai vari livelli, con le comunità, ma dovranno stabilire le necessarie sinergie capaci di affrontare e risolvere i problemi.

Bisogna gestire il potere con alto senso di responsabilità, impegnandosi con un’ azione politica programmatica ed incisiva nei confronti dell’ Alto Jonio, che ha tutto il diritto di essere risarcito dalle croniche inadempienze che hanno procurato non poche cocenti delusioni.

Ospedale di Trebisacce docet.

Essere improduttivi può costare caro e può stroncare anche le piu’ rampanti carriere politiche.

Il potere può dare prestigio solo se è fecondo. Il successo o l’ insuccesso degli uomini politici dipendono dagli elettori, i quali sanno riconoscere meriti e demeriti.

Le cariche non devono inorgoglire, ma occorre avere occhi e udito finissimi per vedere e sentire quali sono le concrete esigenze della comunità.

Agli elettori dell’ Alto Jonio non interessano le *“navicelle”* ( le biografie redatte dai parlamentari), ma interessano i fatti concreti e non si faranno impressionare dal *“politichese”* e dalle *“prediche inutili”*.

L’ Alto Jonio non è un *“serbatoio”* di voti ove attingere sempre e comunque e poi abbandonato al suo destino.

Ricordiamo ai governanti della Regione Calabria quanto diceva Pericle: *“ Anche se pochi di noi sono in grado di progettare o perseguire una politica, tuttavia siamo tutti in condizione di giudicare una politica”*.

E verrà il giorno del *“giudizio”* che, come scrive Popper, *“ è il giorno delle elezioni che non legittima il nuovo governo, bensì un giorno in cui tutti giudichiamo il vecchio governo. Il giorno in cui il governo deve rispondere delle proprie azioni”*.

E gli elettori dell’ Alto Jonio, se durante la legislatura regionale, saranno stati dimenticati, considerati *“ oggetti smarriti”*, sapranno punire coloro che hanno creduto di essere *“ intoccabili”*.

Agli onorevoli regionali *“narcisisti”* ricordiamo che Narciso annegò.

Raffaele Burgo

## **QUEI CAMPIONI SCOMPARI TROPPO PRESTO** (di Francesco Cozzo)



Trebisacce, 17/02/2020 - Il 5 giugno del 1999, milioni di appassionati di sport si svegliarono con un entusiasmo travolgente. Marco Pantani era a un passo dal conquistare ancora una volta il Giro d’Italia, dopo la vittoria dell’anno precedente, durante il quale si era aggiudicato anche il Tour de France. La ventunesima

tappa dell’edizione numero 82 della *“Corsa Rosa”*, con partenza da Madonna di Campiglio e arrivo all’Aprica, avrebbe dovuto esaltare il fenomenale scalatore romagnolo e certificare la sua superiorità su qualsiasi rivale.

Una particolare trepidazione animava i numerosi ragazzi che si apprestavano a terminare le lezioni scolastiche e non vedevano l’ora di rientrare a casa per seguire le gesta del *“Pirata”*, così chiamato per la caratteristica bandana che indossava in bicicletta. L’inizio delle loro vacanze estive, però, venne turbato da una pessima notizia: Pantani era stato escluso dalla gara, a causa di un tasso di ematocrito troppo alto. Un episodio controverso, tuttora avvolto nel mistero: il controllo di quella mattina fu l’unico a far emergere un dato al di fuori della norma, mentre le analisi effettuate nelle ore immediatamente antecedenti e successive non mostrarono nulla di irregolare.

Si è parlato di una congiura, di una manipolazione compiuta con l’obiettivo di fermare il leader della classifica generale, nell’ambito di una presunta serie di scommesse clandestine. Forse nessuno saprà mai cosa accadde davvero, ma certamente Marco rimase scosso per sempre, fino al giorno della propria morte, datata 14 febbraio 2004, avvenuta in un residence di Rimini e anch’essa circondata da punti interrogativi: molti continuano a notare incongruenze e a sostenere che si sia trattato di un assassinio, sebbene la giustizia abbia archiviato il caso come suicidio, causato da un’overdose di cocaina e farmaci.

I nostri idoli danno l’impressione di essere eterni: nel momento in cui li perdiamo, soprattutto se ciò accade troppo presto, restiamo increduli e sconvolti.

Poche settimane fa, siamo tornati ad avvertire questa sgradevole sensazione. Lo scorso 26 gennaio, a Calabasas, una città nella contea di Los Angeles, un elicottero si è schiantato contro una collina: l’incidente ha causato il decesso di nove persone, tra cui Kobe Bryant, in forza ai Los Angeles Lakers tra il 1996 e il 2016. Il mondo intero ha pianto la scomparsa di un leggendario ex cestista, un instancabile lavoratore e un uomo intelligentissimo, capace persino di vincere un Oscar.

Pantani e Bryant hanno lasciato un vuoto incolmabile, esattamente come Fausto Coppi, Gaetano Scirea, Ayrton Senna, Drazen Petrovic, Marco Simoncelli, Vigor Bovolenta e tutti gli altri formidabili atleti morti in modo prematuro, appena dopo aver concluso la propria carriera agonistica, quando erano ancora in attività o addirittura durante lo svolgimento di una competizione.

Le vite di alcuni sportivi si sono chiuse contemporaneamente, per colpa di sciagure collettive: le tragedie aeree del Grande Torino, della Chapecoense e del Manchester United dei Busby Babes sono soltanto le prime che vengono alla memoria.

L’elenco è lunghissimo e non può essere esaurito in poche righe. Troppi campioni se ne sono andati precocemente:

continuano a vivere nei nostri cuori e, in qualche punto della volta celeste, insegnano agli angeli a eccellere nelle varie discipline.

Francesco Cozzo

## IL CARNEVALE, LA FESTA DELLE MASCHERE E DEGLI SCHERZI (di Pino Cozzo)

Trebisacce, 16/02/2020 - Il Carnevale è il periodo che, nel calendario liturgico romano-cattolico, si colloca fra l'Epifania, la manifestazione del Signore, e la Quaresima, spazio di quaranta giorni, in cui ci si prepara, con digiuni e penitenze, alla festa della Pasqua, la resurrezione di Gesù, il Cristo.



Per quanto riguarda l'etimologia della parola "carnevale", la più accreditata interpretazione si rifà al "Carnem levare" il "togliere la carne", come in effetti avviene, appunto, durante le astinenze quaresimali. Un'altra ipotesi lo collega etimologicamente al "carrus navalis", il carro a forma di nave, tirato da cavalli che sfilava a Roma nelle feste in onore di Saturno, portando uomini e donne, che in abiti stravaganti e con addosso una maschera, eseguivano canti osceni. È possibile far risalire le origini del carnevale a feste greche e romane, come quella ellenistica della processione del carro-nave della dea Iside (inizio marzo), che probabilmente mirava alla purificazione e all'accrescimento della fecondità della terra a carattere propiziatorio, i "corsi" con i carri, il lancio dei coriandoli e delle arance. Ma che senso ha la maschera sul viso? Una volta, la maschera era il mezzo per un'inversione dei ruoli reali; così, nei Saturnali (in onore del dio Saturno) dell'antica Roma i servi si vestivano con le stesse tuniche dei padroni. Le maschere carnevalesche, presentano tratti inferi o espressamente demoniaci: la maschera nera sul volto di Arlecchino, il volto bipartito bianco e nero di Pulcinella, il corpetto rosso e quant'altro.

Nel Carnevale, è presente una forma di riso alquanto dissacratoria, esterna sia alla chiesa, sia allo stato, intenta ad abolire ogni rapporto gerarchico, privilegio o tabù, ad infrangere l'immutabilità o la stabilità di un ordine costituito, di una morale sia politica che religiosa. E oggi con quale spirito si festeggia il Carnevale? È vero che in alcune regio-

ni c'è ancora l'usanza del lancio delle arance, in altri luoghi portano in processione un fantoccio destinato ad essere bruciato, è vero che ci si diverte e si fa festa. I gesti sono gli stessi di una volta, il teatro è il medesimo; oggi pochi festeggiano per superstizione, molti per il puro divertimento o per dar sfogo a dissolutezze. In pratica, però, le principali manifestazioni si svolgono negli ultimi dieci giorni e terminano col martedì grasso, che precede la festività delle Ceneri. Nei successivi quaranta giorni, che ricordano, nel numero, quelli del digiuno di Gesù nel deserto, i cattolici si dedicano alla preghiera e ad opere di carità, associate a digiuni, penitenze e mortificazioni. Il martedì grasso non cade in una data fissa, ma questa varia in relazione alla ricorrenza della festività pasquale. È famoso il motto: "Semel in anno licet insanire" che significa: una volta all'anno è lecito impazzire.

È un detto medievale, ora diventato appannaggio fisso del carnevale. Potremmo a questo punto disquisire sulle maschere tipiche, sui carnevali più importanti, da Rio a Venezia e sul significato psicanalitico del perché, ad esempio, uno stimato professionista decida di vestirsi da arlecchino o una seria dottoressa vesta i panni di una fatina, ma qui il nesso è più logico. La cultura del fare i carri nei vari carnevali sta sempre più scomparendo, al posto delle maschere e dell'autentica arte che li caratterizzava c'è spesso una sterile e grottesca satira politica, quanto non religiosa.

Vi sono poi i dolci tipici del Carnevale, le frittelle, le chiacchiere o le castagnole. Utile invece è sottolineare che il carnevale non ha, né storicamente ha mai avuto, alcuna parentela con la violenza gratuita e inutile che invece anima ormai molti carnevali. Ribadiamo, questi atteggiamenti sono soltanto figli dell'ignoranza, della volgarità, della maleducazione e della bassezza morale di chi li compie e di una società che troppo facilmente si arrende e comprende quella che è autentica criminalità che va repressa con fermezza e senza esitazione.

Non è accettabile che si metta in conto che le auto vengano sfasciate, le persone anziane e in genere le più indifese attaccate con uova marce, le case imbrattate, i propri figli malmenati da manganelli riempiti di sassi, acqua e quant'altro.

Altro discorso è per gli scherzi di carnevale. Sono spesso innocuamente divertenti. Una volta andavano di moda le finte sigarette, poi, però, i ragazzi capivano che appena iniziava lo scherzo, i genitori non capivano che era tale e li schiaffeggiavano sul serio, non per gioco; quindi si è deciso di passare ad altro.

Sarebbe interessante parlare in modo abbastanza approfondito dei fioretti, delle rinunce, delle penitenze, delle preghiere speciali, le opere di pietà particolari, la carità, che hanno segnato intere generazioni. Si fa alla svelta, invece, a parlare di quello che si fa oggi, o meglio, non si fa oggi. Nel senso che quasi tutti i propositi non vengono mantenuti, anche perché non se ne fanno praticamente più.

Pino Cozzo

## PARROCCHIA "MADONNA DELLA PIETÀ": DON MASSIMO IN CONTINUITÀ CON L'OPERA DI MONS. GAETANO SANTAGADA

Trebisacce, 20/02/2020 - Sono trascorsi ben quattro mesi dall'ingresso del nuovo parroco Don Massimo Romano nella Parrocchia "Madonna della Pietà", nella marina, accolto in modo gioioso e festoso dalla comunità religiosa.



Don Massimo Romano



Mons. Gaetano Santagada

Don Massimo anche se è entrato dallo scorso 17 Ottobre come parroco moderatore è già dal primo giorno impegnato a continuare l'opera portata avanti, in tanti anni, da Mons. Gaetano Santagada.

Ripercorriamo, seppure per sintesi, alcune tappe del precedente operare di don Massimo. Intanto, giovanissimo, diventa sacerdote il 7 dicembre 2003 a Cassano All'Ionio e subito dopo celebra la sua prima Santa Messa a Villapiana nella Parrocchia "Stella Maris". Continua nella sua missione aiutando e accostando il parroco don Rodolfo Ettore, nella Parrocchia di Villapiana Paese. Nel 2004 S.E. il Vescovo lo nomina parroco della Parrocchia "San Michele Arcangelo" di Albidona, dove serve la comunità per ben 16 anni. Nel 2009 riceve la nomina di Postulatore Diocesano e si occupa delle 'Cause dei Santi'. Difatti, ora, nell'esercizio delle proprie funzioni si sta occupando di Suor Semplice Maria (di cognome Berardi).

Da parroco di Albidona, seppure impegnato, ha trovato il modo e il tempo di conseguire la licenza in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana. Subito dopo consegue il Diploma di Postulatore presso la Congregazione delle cause dei Santi in Vaticano. E, dulcis in fundo, dal 17/10/2019 è parroco moderatore della Parrocchia "Madonna della Pietà" con co-parroco Mons. Gaetano Santagada che, purtroppo, non gode di ottima salute.

Don Massimo, da parroco moderatore, ha dichiarato che: "I fedeli mi hanno accolto benevolmente e alcuni addirittura come figlio. Sono a Trebisacce da 4 mesi, ma posso già dire che è una comunità viva che ha bisogno di ascolto e i fedeli chiedono una vita sacramentale e spirituale. Si sono avvicinati tanti giovani con i quali ogni domenica, dopo la Santa Messa, facciamo dei giochi che uniscono, che aggregano. In sostanza sto continuando l'operato di Mons. Gaetano Santagada che per tanti anni ha servito questa comunità".

Don Massimo non si sbilancia e rimane riservato, ma possiamo dire che il suo pensiero starà già pensando ad idee

innovative da attuare per il bene dell'intera comunità religiosa a cui è stato preposto, da S.E. il Vescovo Savino, per la guida spirituale.

Franco Lofrano

## IL PITTORE EPEO DONA UNA PROPRIA OPERA ALLA CITTADINANZA DI TREBISACCE

Trebisacce, 11/02/2020 - La Casa comunale di Trebisacce si arricchisce di una preziosa opera d'arte, realizzata e donata a tutta la cittadinanza dal Maestro Domenico Cataldi, in arte Epeo.

Rispondendo all'appello dell'Amministrazione comunale, che ha scelto di rivolgersi ad artisti appartenenti al territorio, ma capaci con la propria arte di varcarne i confini, Epeo ha realizzato un prezioso dipinto a tecnica mista, dal titolo "La terra colma del tuo silenzio", collocato all'ingresso del Municipio di Trebisacce. L'opera, forte di una dimensione creativa capace di suggerire atmosfere proprie dell'Alto Ionio Cosentino si proietta in una dimensione evocativa di



archetipi territoriali e marcatori culturali e accoglierà chiunque varchi la soglia del palazzo comunale, quasi ad affermare il ruolo dell'arte quale prologo concettuale alle dinamiche della quotidianità.

Il sindaco di Trebisacce, Avv. Franco Mundo, e tutta l'Amministrazione comunale, hanno voluto rivolgere il proprio ringraziamento al Maestro Epeo, sia per la disponibilità dimostrata, che per la generosità con cui ha donato l'opera alla Città di Trebisacce, certi che il suo esempio sarà seguito dalle grandi eccellenze creative legate al nostro territorio, che con le proprie opere possono contribuire a trasformare la casa di tutti i cittadini di Trebisacce in un luogo in cui l'incontro con l'arte è quotidiano.

*Epeo, pittore e scultore dell'Alto Ionio Cosentino, appartenente a quella schiera di artisti che, pur operando in modo "stanziale" in Calabria, riescono a mantenere significativi rapporti con la ricerca artistica più accreditata. Il suo per-*

corso formativo inizia con alcuni lavori che svelano la sua predilezione per le cose semplici della vita, dalle quali – secondo l'artista – nascono le grandi idee. Nell'ambito del programma Leader, Alto Jonio Cosentino, Epeo cura i corsi di ceramica e vasi. Per il G.A.L. Potame-Busento, insegna ai corsi di formazione per restauratori di mobili rurali, artigiani degli oggetti in legno, ferro battuto, sbalzo su rame e della ceramica artistica. Contemporaneamente, espone le sue opere in varie città d'Italia. L'artista crea un rapporto intenso coi linguaggi più significativi dei grandi maestri dei primi del '900, prestando attenzione nel definire la sua identità espressiva più autentica. La scelta del proprio pseudonimo è metafora di rimozione di alcuni degli stereotipi che inibiscono la possibilità di sentirsi liberi e di cogliere la verità delle cose. Cambiare il nome, quindi, ha una forte valenza catartica e rigeneratrice, nella ridefinizione del proprio io. In tutto il proprio percorso artistico Epeo non abbandona mai la sua poetica sulla sacralità dell'arte, poiché ritiene che in essa siano custoditi i valori più autentici dell'uomo, la sua identità più profonda, il suo rapporto con Dio, e sia la forma più efficace per esorcizzare la sua solitudine.

## SOTTOSCRITTA DUPLICE CONVENZIONE CON L'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "G. FILANGIERI"

Trebisacce, 12/02/2020 - L'Amministrazione comunale di Trebisacce, su impulso dell'Assessore all'Istruzione **Avv. Roberta Romanelli**, e l'Istituto Tecnico Statale **G. Filangieri** di Trebisacce hanno sottoscritto una duplice convenzione, il cui fine è creare nuove opportunità di collaborazione tra gli enti e di crescita per gli alunni della prestigiosa realtà scolastica.



Premesso che l'alternanza scuola-lavoro costituisce una modalità di realizzazione dei corsi nel secondo ciclo del sistema d'istruzione e formazione, per assicurare ai giovani l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro, nell'ambito della convenzione è stata prevista l'attivazione, per alcune ore settimanali di uno sportello di in-

formazione finanziaria di prima assistenza curato dagli studenti e dedicato ai cittadini, affinché gli stessi possano districarsi tra le scelte del mondo finanziario attraverso processi decisionali consapevoli.

Al contempo, nell'ambito del costante percorso di sensibilizzazione all'educazione ambientale e di diffusione della cultura dello sviluppo sostenibile soprattutto tra i più giovani, è stato siglato un Protocollo di intesa tra il Comune di Trebisacce e Istituto Tecnico Filangieri di Trebisacce per la realizzazione di attività ed azioni di sostenibilità ambientale.

*"Il mondo della Scuola e l'Amministrazione comunale di Trebisacce – ha dichiarato l'Assessore all'Istruzione **Roberta Romanelli** – continuano il proprio percorso parallelo, ma, a differenza delle rette che non si incrociano mai, possiamo dirci fieri delle costanti interazioni che si vengono a creare. Abbiamo accolto con entusiasmo le proposte che ci sono pervenute dall'Istituto G. Filangieri, e siamo sicuri che porteranno a concreti vantaggi per tutti i cittadini del territorio e per gli studenti, che confrontandosi con nuove sfide quotidiane, crescono imparando. Continua dunque l'impegno dell'Amministrazione comunale di Trebisacce a perseguire una politica di pieno sostegno nei confronti della Scuola, certi che la costruzione di un futuro migliore passi per la creazione di tutte le condizioni idonee per la crescita degli studenti, sotto il profilo culturale e formativo".*

## AUGURI AL NEO DOTTORE ROBERTO NAGLIERI

Trebisacce, 19/02/2020 - Vivissime congratulazioni al neo dottore Roberto Naglieri, che il 18 Febbraio scorso ha conseguito la Laurea Magistrale in Management e Governance presso l'Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici, e con lusinghiera votazione. Ha discusso l'interessantissima e attuale tesi dal titolo: "Closed e Open Innovation: Strategie alternative nel settore degli Smartphone". Relatore il



Dott. Roberto Naglieri

Ch.mo Prof. Filippo Belloc e Correlatrice la Ch.ma Prof.ssa Martine Gioni. Il lavoro di tesi approfondisce molteplici tematiche attuali e prospetta diverse criticità, proponendo una soluzione per migliorare il contrasto ai fenomeni economici nel settore degli Smartphone. Roberto Naglieri ha un curriculum di studi interessante. Dopo la maturità ha inteso frequentare la Scuola Navale "F. Morosini" e successivamente ha conseguito la laurea triennale presso la Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie presso l'Universi-

tà degli Studi di Siena dove ha continuato con il conseguimento della laurea Magistrale. Tanti gli amici e parenti presenti alla seduta di laurea per sostenere e complimentarsi con il neo dottore. Il papà Michele e la mamma Filomena, hanno fatto fatica a nascondere l'emozione e stringendosi forte ai loro cuori il figlio Roberto delle lacrime di gioia hanno rigato i loro visi. I fratelli Pasquale e Antonello hanno abbracciato forte forte e gli hanno detto a gran voce: "Sei il nostro orgoglio, ti vogliamo bene!". Tutti insieme gli amici lo hanno alzato di peso e gli hanno augurato ogni bene e intanto la corona d'alloro è volata via segnando il meritato traguardo raggiunto. Una bella bottiglia di spumante e dei pasticcini e visi colmi di gioia hanno chiuso quell'atteso momento di gioia e di coronamento dei sacrifici affrontati. Roberto da dottore si concederà qualche giorno soltanto di tregua lavorativa da trascorrere con gli amici e familiari, ma già sappiamo che è pronto per iniziare uno stage bancario in Siena come inizio di attività lavorativa e gli auguriamo una vita piena di successi e come il suo cuore desidera.

*Franco Lofrano*

## IL PD SODDISFATTO DEL CONSENSO OTTENUTO A LIVELLO LOCALE



*Giampiero Regino*

*Trebisacce, 25/02/2020* - Circolo cittadino del Partito Democratico: l'Assemblea degli iscritti, convocata e coordinata dal Segretario Giampiero Regino, ha esaminato il risultato delle Regionali del 26 gennaio e preso atto del trend positivo fatto registrare dal partito a livello locale. «Esaminando le percentuali dei voti

ottenuti dal PD negli ultimi anni e comparandoli con i risultati ottenuti alle Europee – ha scritto in una nota il prof. Giampiero Regino prendendo comunque atto della sconfitta in ambito regionale e della mancata elezione, per una manciata di voti, del sindaco Mundo – si evidenzia a Trebisacce un'apprezzabile crescita di consenso in base alla quale il PD si conferma come il primo dei partiti nazionali». Pur riconoscendo l'evidente sconfitta su base regionale, il Segretario Regino, pur apprezzando il tentativo esperito dai vertici del partito di cambiare strategia politica e di adottare scelte coraggiose affidandosi a taluni candidati nuovi e giovani, ha chiosato che forse un cambiamento più radicale «avrebbe potuto – a suo dire – catturare l'interesse di tanti elettori che, pur credendo nella buona politica, hanno disertato le urne perché disorientati da forze avverse e degenerative di equilibri sociali, morali, etici ed economici». Dopo aver ricordato quale deve essere da qui in avanti il profilo del Partito Democratico ed aver riportato i dati incoraggianti ottenuti a Trebisacce dal candidato-presidente Callipo (58,05%) e dagli altri partiti in competizione, ha posto l'attenzione sul 49,81% delle preferenze (4.664) ottenute dal candidato-sindaco Mundo, non solo in quanto candidato indicato e premiato dal partito per la sua coerenza

politica, ma anche per la sua riconosciuta e apprezzata esperienza politico-amministrativa. «Si tratta – ha commentato ancora il prof. Regino – di un risultato importante e senza precedenti, frutto non solo della presenza del candidato locale, ma anche del buon governo svolto in questi ultimi otto anni da un'amministrazione di centrosinistra a guida PD e tutto ciò – secondo Regino – è avvalorato ancora di più dal numero limitato di consensi raccolti dai candidati sostenuti dai dirigenti locali del centrodestra, che al momento non possono costituire una valida alternativa politica». Sempre secondo quanto ha scritto il Segretario del PD, prendendo la parola nel corso dell'Assemblea ed esaminando i risultati elettorali in base locale, il sindaco Mundo ha espresso la volontà di voler riconsiderare la formazione dell'esecutivo comunale dando vita a una nuova squadra di governo caratterizzata da una forte connotazione di centrosinistra e quindi dotata di una maggiore coesione politica. «Il Partito Democratico – ha commentato Regino – condivide la scelta dell'azzeramento della Giunta auspicando la formazione di un esecutivo capace di rilanciare l'azione di governo della città e improntato su criteri di ascolto e di dialogo con le forze politiche e sociali che vogliono contribuire al buon andamento dell'attività amministrativa». In conclusione il prof. Regino ha espresso il personale e doveroso «ringraziamento all'elettorale locale che lo scorso 26 gennaio – ha concluso il Segretario cittadino del PD – ha dato fiducia al nostro partito, confermando fiducia e apprezzamento verso la "governante" politica di questi ultimi anni, che si conferma fortemente progressista e sostenitrice dei diritti e delle libertà civili e che riconosce la centralità dell'uomo e del cittadino come la bussola che deve orientare le scelte e l'agire quotidiano della politica».

*Pino La Rocca*

## REPORT SUI PERCORSI PER LE COMPETENZE TRASVERSALI E L'ORIENTAMENTO (EX ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO) ANNO SCOLASTICO 2019/2020 *di Lucio Bonifati, docente di Economia Aziendale, ITS "G.FILANGIERI" .*

Per giusta e corretta informazione, in qualità di REFERENTE P.C.T.O. del nostro Istituto, mi sento in obbligo verso la nostra comunità scolastica e verso il territorio di dover dare notizia, tramite questo report sulle attività sin ora svolte che coinvolgeranno i nostri studenti per il prosieguo dell'anno scolastico e per i prossimi due anni nell'ambito dei percorsi, ex alternanza scuola-lavoro, attivati, appunto, in corso d'anno. La progettualità ha visto interessati più Corsi di Studio ed attività e ad oggi ha visto coinvolti sotto forma di partneriato ENTI, IMPRESE, altre ISTITUZIONI Scolastiche che di seguito vengono presentati.

Nell'ambito di un progetto sul TURISMO RELIGIOSO Greco-Bizantino la nostra scuola ha presenziato presso l'EPARCHIA di Lungro alle manifestazioni del centenario della nascita della stessa Eparchia, in particolare all'incontro in



Cattedrale nel mese di Settembre scorso col PATRIARCA di Costantinopoli ed il 5 Dicembre alla cerimonia conclusiva dei festeggiamenti del centenario; in rappresentanza della nostra scuola la

D.S. Prof.ssa Brunella Baratta e i docenti referenti del progetto. Progetto iniziato lo scorso anno con la creazione di una ADV sotto forma di IMPRESA SIMULATA, per la creazione di un pacchetto turistico da proporre a turisti russi e che coinvolge più comunità che sul territorio sono custodi di splendide testimonianze del rito Greco-Bizantino, Chiese, Icone, usi e costumi. Impegnata la IV A Corso Turistico che ha già visitato lo scorso anno CIVITA', FRASCINETO, LUNGRO incontrando sacerdoti di rito greco-bizantino, esperti della storia dei luoghi, imprenditori del settore enogastronomico infine, la visita all'Eparchia di Lungro ospiti di Sua Eccellenza il Vescovo Donato OLIVERIO, massima autorità religiosa di questo mondo fantastico con cui nei prossimi giorni verrà sottoscritta convenzione per una proficua collaborazione al fine di dare continuazione ad un percorso creato dai nostri ragazzi che se ben valutato da ISTITUZIONI, IMPRENDITORI del settore TURISTICO potrebbe avere dei risvolti in termini di risultati economici importanti sul territorio.

### **Cattedrale di Lungro**

Celebrazione del centenario Eparchia alla presenza del Patriarca di Costantinopoli

Altro importante passo per l'apertura al territorio si ritiene possa essere stato l'ACCORDO di RETE raggiunto e concluso pochi giorni orsono tra la nostra Scuola e l'IIS N. GRRENFALCONE -BORSELLINO di Corigliano Calabro per uno scambio di progetti e risorse umane. Fautore di tale iniziativa il Dirigente Scolastico Prof.ssa Brunella Baratta e i docenti di Economia Aziendale, Lucio Bonifati, Mirella Ieno, Francesca De Salvatore, Elena Pace, Agata Spadafora che si attiveranno per "diffondere l'EDUCAZIONE FINANZIARIA" non solo nella nostra comunità scolastica ma anche presso la scuola di Corigliano aderente all'accordo; da parte loro la messa a nostra disposizione di docenti esperti di Ingegneria Elettronica per la creazione di APP con i nostri ragazzi nell'ambito dei percorsi dagli stessi attivati quest'anno per avviare delle START UPP innovative. Ambedue le tipologie di docenti ed insegnamenti non presenti nelle due scuole, quindi questa la NOVITÀ: creare RETE, interscambio di professionalità, competenze per la crescita culturale degli studenti. progettualità legata alla reale visione di quello che è il mondo del LAVORO.

### **Accordo di rete con IIS N. Green-"Falcone-Borsellino": la firma tra i D.S. Baratta e Costanza**

Nell'ambito della diffusione dell'EDUCAZIONE FINANZIARIA, tematica si ritiene ormai di conoscenza indispensabile per tutti i cittadini, di qualsiasi età, origine e paese di pro-

venienza, grado di cultura, si è attivato inoltre un intervento progettuale inteso alla creazione di una START UPP per la gestione di uno SPORTELLO FINANZIARIO presso struttura pubblica diversa dalla scuola: individuata la Casa Comunale ossia il Palazzo di Città di TREBISACCE massima accoglienza è stata data dall'Amministrazione Comunale che tramite i suoi massimi rappresentanti hanno messo a disposizione i locali dove attivare lo Sportello ma hanno soprattutto creduto nella INIZIATIVA firmando un ACCORDO di valenza triennale che porterà gli studenti ad operare confrontandosi col pubblico "reale". In pratica nei confronti dei cittadini (specie provenienti da altri paesi) che abbiano bisogno di delucidazioni di base, informativa insomma su materia finanziaria, quindi per chi non conosce le problematiche di base.....come avviare e pratiche per l'apertura di un c/c bancario, postale, effettuare un piccolo investimento, come approcciarsi con un Istituto di credito, un'agenzia assicurativa, il mondo finanziario in genere, i nostri giovani, col supporto dei docenti e delle preziose GUIDE di BANCA d'ITALIA si cimenteranno in tale forma di "consulenza". Anche in questo caso prevista la creazione di un APP per mappare sul territorio i soggetti FINANZIARI operanti.....dalla Banche, alle Assicurazioni, alla Società Finanziarie, ai Brokers, alle Poste Italiane, ai Consulenti finanziari.

### **Accordo per apertura Sportello Finanziario presso Comune di Trebisacce**

Partecipazione evento Banca d'Italia a Catanzaro sede centrale

IMPORTANTE evento cui una rappresentanza delle classi quinte del nostro Istituto ha partecipato è stato poi quello organizzato a Catanzaro nella Sede Regionale di Banca d'Italia, sempre in ambito di EDUCAZIONE FINANZIARIA, ove esperti e giornalisti hanno trattato del tema della TUTELA del risparmiatore; in questa occasione il Direttore della Sede Dott. Sergio Magarelli ha sottolineato con gradimento la nostra presenza che ormai da anni riteniamo essere fondamentale per un proficuo lavoro ed una collaborazione di prestigio con la massima Istituzione operante nel campo finanziario.

## **TRA I RETICOLATI DEI LAGER TEDESCHI - I RACCONTI DI UN PRIGIONIERO**

È fresco di stampa il libro di Leonardo Rizzo dal titolo "Tra i reticolati dei lager tedeschi" - Memorie di prigionia (1943-'45)-di 205 pagine, edito da Jonia Editrice S.a.s di Rende (CS)-[joniaeditrice@gmail.com](mailto:joniaeditrice@gmail.com)- di cui è Direttore Editoriale il Prof. Giuseppe Trebisacce.

Il libro gode delle prefazioni di Anna Maria Casavola e di Giuseppe Trebisacce e con una nota passionale di Leonardo Micelli che ha fortemente voluto questa pubblicazione, a cui fa seguito la premessa dell'autore che data 1946. In copertina viene riportata la foto di un campo di concentramento tedesco.





Il libro oggi fa parte della collana di studi, manuali e ricerche diretta da Brunella Serpe e Nicola Trebisacce "Mezzogiorno scuola educazione".

L'autore, Leonardo Rizzo, è nato ad Albidona nel 1907 ed è deceduto a Cosenza nel 1992.

A parte il periodo di studi presso il seminario vescovile di Cassano Jonio, la sua vita

lo ha portato ad indossare una divisa militare anche col grado di Maresciallo maggiore, di vivere la guerra e la dolorosa esperienza della prigionia nei campi di concentramento di Dortmund e di Altenvoerde, dove rimane fino al giorno della liberazione.

Proprio "Per non dimenticare", l'autore ha voluto affidare ad un suo taccuino gli eventi più importanti per affidarli alla sua famiglia e ai posteri perché il futuro e i giovani possano ricordare il sacrificio non vano per la Patria e per tenere lontano la guerra che racconta vittime e dolori. In un contesto assai difficile dove militari e familiari erano sorretti sempre da quella fede che mai non muore.

Scrive Casavola: "La fame che significa lento deperire fino all'esaurimento, la fame che può fare impazzire". Per Giuseppe Trebisacce: "Sono certo che la lettura delle pagine del diario di Rizzo risulterà godibile e produttiva, in specie per i giovani, che per la loro crescita intellettuale e umana hanno bisogno di conoscenza e di esemplarità".

E Leonardo Micelli nel riconoscere il prezioso lavoro dell'autore scrive: "Tanti lumi sulle prigionie di ieri e di oggi sono stati offerti da un prigioniero-protagonista che aveva il dono naturale di saper raccontare". In conclusione è un libro che merita di essere letto soprattutto da chi tiene a cuore le sorti future dell'umanità.

*Franco Lofrano*

## **SICCITÀ IN AGGUATO: COSA FA IL CONSORZIO DI BONIFICA?**

*Trebisacce, 21/02/2020* - Siccità, un nemico sempre più in agguato mentre i contadini e gli agricoltori sono sempre più soli a fronteggiare l'emergenza. Ma cosa sta facendo – ci si chiede – il Consorzio di Bonifica dei Bacini dello Jonio per incrementare la dotazione idrica a scopo irriguo in vista dell'imminente primavera e della prossima estate che si annunciano più siccitose del solito? Se lo chiedono, preoccupati, gli agricoltori della vasta area che va da Rocca Imperiale a Cariati a cui il suddetto Consorzio, a fronte delle discutibili e discusse bollette che continua ad emettere a prescindere dai reali benefici fondiari, sarebbe tenuto a garantire almeno la sopravvivenza. Per quanto tempo – ci



si chiede ancora – agli operatori agricoli sarà delegato il compito di salvare il salvabile in un clima ormai impazzito? Sono ormai tre mesi che non piove e che l'inverno non fa il suo mestiere, così come del resto ha fatto l'autunno, cosicché la siccità è veramente dietro l'angolo e ancora una volta c'è il rischio che i contadini e gli agricoltori vengano lasciati soli a fronteggiare la situazione.

È ancora vivo il ricordo delle lotte condotte negli ultimi anni dagli agricoltori di Rocca Imperiale per ottenere una dotazione idrica proporzionata alle dimensioni delle aree agricole della Piana Rocchese.

Nella circostanza gli agricoltori rocchesi hanno messo in discussione lo stesso ruolo svolto dal Consorzio chiedendo provocatoriamente il distacco dal bacino idrico gestito dal Consorzio e l'accorpamento al Consorzio Lucano del Bardano-Metaponto.

Ma se quest'anno continuerà l'assenza completa di precipitazioni il rischio di una rivolta generale sarà quasi inevitabile.

È il caso perciò che il Consorzio, ma anche la nuova classe politica regionale, si muovano in tempo per evitare il peggio.

Per la verità dalla sede del Consorzio di Bonifica di Trebisacce arrivano notizie, per la verità scarse, di incontri del solo Presidente Blaiotta con i famelici vertici dell'Autorità dei Bacini Meridionali con sede a Bari per esaminare le proposte avanzate dal nostro Consorzio e decidere una buona volta l'incremento delle dotazioni idriche spettanti alla Calabria e provenienti dai monti della Basilicata, ma, – si sa – la Puglia, molto più forte politicamente, è abituata a fare la voce grossa e ad accaparrarsi gran parte dell'acqua proveniente dallo schema del fiume Sinni per cui diventa essenziale fin da subito portare il problema della ripartizione dell'acqua a scopo irriguo nei piani alti della politica, e non solo quella regionale, per evitare che i vertici dell'E.I.P.L.I (Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia) con sede a Bari continuino ... a partorire figli e figliastri ed a lasciare gli agricoltori calabresi da soli a fronteggiare un'emergenza che quest'anno si annuncia di dimensioni epocali.

*Pino La Rocca*

## “CREDIAMO IN VOI” – IL DELEGATO ALLO SPORT PINELLI SCRIVE UNA LETTERA APERTA AI GIOCATORI DELL’ASD TREBISACCE

*“L’ora più buia è quella che precede l’alba più splendente”*



Mimmo Pinelli

Trebisacce, 26/02/2020 - Comincia così la lettera aperta che il delegato allo sport del Comune di Trebisacce, Domenico Pinelli, ha scritto ai giocatori dell’ASD Trebisacce, importante realtà che da anni milita nel campionato di Eccellenza calabrese, ma che in questa stagione calcistica non riesce a sfuggire dai piani bassi della

classifica.

*“La forza di uno sportivo non si misura col numero delle volte in cui cade a terra, contando i suoi errori, le sue sconfitte. La forza di uno sportivo è data dalla sua capacità di rialzarsi sempre, per quanto forte sia stato il colpo ricevuto, per quanto la situazione sembri compromessa. La forza di una squadra invece è data tanto dalla somma della forza dei singoli, quanto dalla capacità dei suoi componenti di sostenersi a vicenda, di correre uniti verso la stessa meta. Non dobbiamo mentire a noi stessi: sono stati commessi degli errori. Di chi sia la colpa di questi errori, non ha importanza. Ci sarà il tempo per capirlo, ci sarà il tempo per ricordare che solo chi fa sbaglia. Ora è un altro tempo. È il tempo di dimostrare qualcosa: non ai tifosi, né alla dirigenza, o all’allenatore o ai propri compagni.*

*È tempo di dimostrare qualcosa a voi stessi. È tempo, che ognuno di voi si guardi allo specchio e si fissi negli occhi per chiedersi <<Chi sono io? Ho dato tutto quello che avevo? Ho fatto tutto quello che potevo? Ho messo tutto me stesso a servizio di coloro che credono in me? Sto onorando i colori che indosso? Sto rispettando la gloriosa tradizione calcistica di questa città?>>. Nelle risposte a queste domande c’è tutta la forza che vi serve per invertire la rotta. Non siete fogli di carta in balia delle onde, non siete piume al vento incapaci di dare una direzione al vostro fare. Siete sportivi che hanno dimostrato in passato di avere tutti i numeri necessari per compiere imprese eccezionali. Domenica prossima, quando scenderete in campo, vi chiedo di guardare due cose: rivolgete lo sguardo verso il terreno di gioco, che è il vostro presente e riponete quell’immagine nel vostro cuore. Poi rivolgete lo sguardo verso gli spalti. Cercate gli occhi del tifoso più giovane, che quando a casa scalcia una palla pensa di essere uno di voi, che avvolto nei colori giallorossi è venuto a tifare per voi, a riporre in voi le sue giovani speranze.*

*Conservate quegli occhi nei vostri occhi.*

*Con il campo nel cuore e con lo sguardo di un bambino nei vostri occhi date il massimo. Non importa il risultato finale. La vita è fatta anche di sconfitte. Importa che in campo entriate ed usciate come guerrieri dello sport, che nulla hanno risparmiato, in termini agonistici, a sé stessi e agli avversari.*

*Sono certo che se questo sarà lo spirito, supereremo questa notte buia e guarderemo insieme un’alba giallo rossa che ci permetta di continuare il percorso intrapreso. Io, il sindaco di Trebisacce, l’Avv. Franco Mundo, tutta l’Amministrazione comunale e la città di Trebisacce siamo con voi, al vostro fianco e sempre lo saremo. Crediamo in voi. Fateci sognare ancora una volta.”*

## AL VIA LA SECONDA EDIZIONE DEL CARNEVALE DELLO IONIO



Trebisacce, 21/02/2020 - Tornerà a Trebisacce il Carnevale dello Jonio, evento giunto alla seconda edizione!

L’Amministrazione di Trebisacce ha inteso patrocinare e contribuire concretamente alla realizzazione della seconda edizione del Carnevale dello Jonio, la cui organizzazione è curata dalla **Pro Loco – Città di Trebisacce** presieduta dalla **Prof.ssa Concetta Cardamone**.

Dopo il successo e la grande partecipazione raccolti nel 2019 con l’Anno Zero della manifestazione, il programma dell’evento cresce e si rinnova affiancando alla festa di piazza, che avrà luogo dalle ore 18.00 in Piazza della Repubblica, una sfilata di carri di carnevale e maschere.

Partendo, alle ore 15.00 dall’Antico Borgo di Trebisacce, in Piazza San Martino, la sfilata di carri e maschere attraverserà il corso principale della città e si ricongiungerà alla festa in piazza, dove si esibiranno scuole di danza e gruppi musicali coordinati dalla dinamica Fede Massa, per celebrare un momento di festa e divertimento

*“Il Carnevale dello Jonio – ha dichiarato il sindaco di Trebisacce **Avv. Franco Mundo** – continua a crescere di anno in anno. L’intenso lavoro che la Pro Loco sta portando avanti, in stretta sinergia con l’Amministrazione comunale, sta producendo frutti concreti, riverberi che toccano tanto il tessuto cittadino quanto le dinamiche turistiche del territorio. Continueremo a lavorare in questo senso, puntando su quel ricco paniere culturale di tradizioni, di suggestioni, folklore e di storia che ci appartengono, che fanno parte di tutti noi.*

Tanti sono i progetti che nei prossimi mesi presenteremo in questo contesto, ma ora è il momento di festeggiare il Carnevale, da sempre evento ricco di fascino e magia.

Un particolare ringraziamento voglio rivolgerlo alla **Prof.ssa Cardamone**, presidente della Pro Loco, e a tutti soci, per l'impegno profuso, così come è doveroso ringraziare **Maria Francesca Aloise** per il lavoro di coordinamento svolto, nonché **Mimmo Pinelli** e **Roberta Romanelli** per la collaborazione prestata, unitamente alla Polizia Municipale e a tutti i dipendenti comunali".

## TERZO MEGALOTTO DELLA SS 106. È TUTTO ORO QUELLO CHE LUCCICA?



Villapiana, 19/02/2020 - È sicuro che il terzo megalotto, così com'è stato progettato, modificherà irrimediabilmente la conformazione di un territorio a vocazione prevalentemente agricola e turistica. Ma al di là dei rilievi di ordine ambientale e sociale, in questi anni, **abbiamo più volte preso le distanze dagli entusiasmi dei fautori del terzo megalotto della s.s. 106 riguardanti i temi del**

**lavoro, dello sviluppo e del benessere.** Adesso che la lunga e travagliata storia progettuale dell'opera sembra essere avviata a concludersi con l'apertura (non si sa quanto prossima) del gigantesco cantiere, R.A.S.P.A. ha deciso ancora una volta di controbattere con decisione le tesi di quanti continuano a vedere nella costruzione della nuova tratta stradale un'occasione unica di benessere e sviluppo per l'Alto Ionio e per tutta la Calabria.

Non abbiamo alcun bisogno di sottolineare la nostra onestà intellettuale ma, a suffragio delle nostre posizioni, come già successo in passato, chiamiamo chi se ne intende più di noi. È proprio per questo che per il 21 febbraio p.v. abbiamo organizzato, presso la nostra sede di Villapiana, un approfondimento pubblico insieme a due esperti: si tratta di **Alberto Ziparo**, professore di Tecnica e Pianificazione urbanistica dell'Università di Firenze, e di **Gianmarco Cantafio** della Società dei Territorialisti/e. Con il loro aiuto, siamo pronti a chiarire gli aspetti principali di quello che sarà un affare miliardario per il colosso delle costruzioni che si è aggiudicato l'appalto del terzo megalotto e che, tra mille difficoltà, anche di ordine finanziario, ha intravisto quali possibilità esso abbia per i suoi conti.

Si può parlare di sviluppo se, nella migliore delle ipotesi, otterremo qualche contratto bimestrale? Quale progresso c'è nel tornare alle medesime condizioni di miseria e di ricattabilità in cui versiamo adesso, liquidati frettolosamente e per l'ennesima volta dalle stesse persone che avremo

eletto e che da anni usano per i loro fini un'idea sbagliata di progresso? Insomma, continueremo a farci dire ciò che saremo, a non crescere, a non contare niente?

Per rispondere a queste e ad altre domande, aspettiamo amministratori, associazioni e liberi cittadini **all'assemblea pubblica del 21 febbraio 2020 (ore 18 e 30), che si terrà presso la sede di R.A.S.P.A. di Villapiana Centro.**

Trebisacce, 19 febbraio 2020

**R.A.S.P.A.**

**Rete Autonoma Sibaritide e Pollino per l'Autotutela**

Via Trento e Trieste, 19 – Villapiana Centro (CS)

info: 347.0007323 (Alessandro Gaudio) 338.5037210

(Gennaro Montuoro); e-mail: rete.raspa@gmail.com

## I CENTRI STORICI DEI NOSTRI PAESI, QUALE FUTURO: DEGRADO O RISORSE TURISTICHE ?

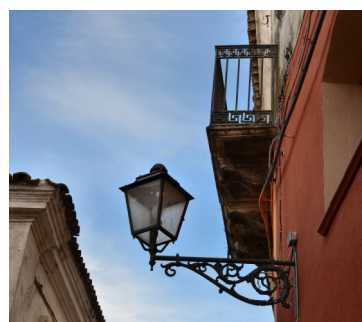
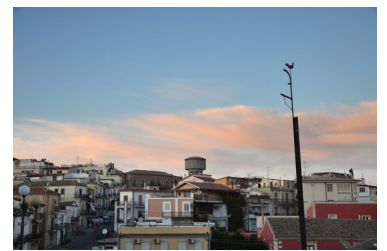
Amendolara, 9/02/2020— Escursione fotografica con amici al centro storico di Amendolara del 9 febbraio 2020.

I centri storici dei nostri paesi, anche se evocano ricordi di una vita fatta di privazioni e sacrifici, costituiscono indubbiamente un patrimonio sociale e culturale di inestimabile valore.

Possono costituire, al giorno d'oggi, fattori di attrazione turistica da affiancare a quelle tradizionali di tipo balneare.

Ci vogliono idee, investimenti, capacità progettuali e realizzative.

*G.Di Serafino*

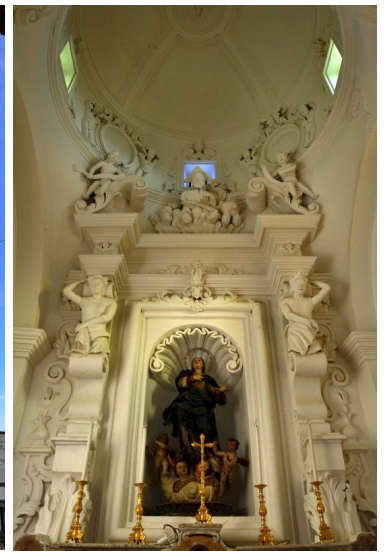




Palazzo Melazzi  
XVII—XVIII sec.



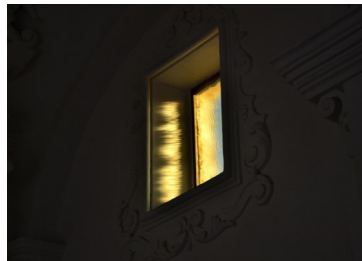
Chiesa di  
Santa Maria



Il Castello



Cappella di Sant'Antonio Abate  
1930



Palazzo Andreassi  
XVI—XVII sec.



Chiesa Madre  
Santa Margherita  
XIV—XV sec.



Foto di  
Giovanni Di Serafino